



**METAL
GLOBO**
srl

TECNOLOGIA
E DESIGN DELL'INFILSO
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale località Mammarelle
Tel./fax 0884 99.39.33

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (FG) Via Del Risorgimento, 36 Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo"



VILLA A MARE
Albergo Residence
di Colafrancesco Albano & C
RODI GARGANICO (FG)
Tel. 0884 96.61.49
Fax 0884 96.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

IL GARGANO NUOVO

UNA FINESTRA CHE RIMANE APERTA GRAZIE ALLA FEDELTA' DEI SUOI LETTORI

ABBONATI RINNOVA L'ABBONAMENTO

Ordinario euro 12,00 - Sostenitore euro 15,50 - Benemerito euro 25,80
c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo"

RODI

bar
gelateria
pasticceria

di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.



Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali
- Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini, mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato
71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48
Tel./fax 0884 96.55.66 E-mail francesco.caputo@rodiw.com

CENTRO REVISIONI

F I A T TOZZI
OFFICINA AUTORIZZATA

Motorizzazione civile
MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

NÉ ALLARMISMI NÉ SILENZI. VERITÀ

FRANCO MASTROPAOLO

Fare dell'allarmismo sarebbe un errore, ma nascondere la testa sotto la sabbia risulterebbe essere ancora peggio.

Siamo parlando dell'allarme che da tempo riempie le pagine dei giornali: l'affondamento di navi con materiale tossico e radioattivo. Un traffico gestito dalla criminalità con complicità, se non proprio collusione, negli apparati dello Stato.

Ermete Realacci, figura storica dell'ambientalismo, s'è spinto fino al punto di denunciare una sorta di "gomorra del mare". Lo stesso Parlamento europeo non è rimasto sordo alle sollecitazioni di ambientalisti e di esponenti politici, tant'è che ha previsto uno «studio e monitoraggio sullo stato di salute del Mediterraneo», in modo da arrivare ad una mappatura delle aree maggiormente inquinate del *Mare nostrum*.

Sui fondali di Calabria e Basilicata, secondo quanto riferito da un pentito della mafia, si troverebbero delle cosiddette "navi dei veleni", con il loro carico di centinaia di bidoni di sostanze radioattive. Le procure della repubblica si sono mosse per far luce su questi ulteriori "misteri italiani" seguendo tracce che non hanno portato, per esempio, ad accertare verità scottanti, come gli omicidi dei magistrati Borsellino e Falcone. Magistratura e commissione antimafia stanno verificando l'autenticità del cosiddetto "papello" e l'attendibilità delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco di Palermo.

In Calabria e Basilicata, si sono mobilitate le Istituzioni, con iniziative forti, tanto da smuovere, come suoi darsi, le montagne. Il Governo si è mosso con il sottosegretario all'ambiente, Roberto Menia, al quale ha lasciato carta bianca.

Dai primi riscontri non sa-

rebbero, fortunatamente, emergere elementi preoccupanti, anzi, sarebbe stata esclusa qualsiasi ipotesi di presenza di navi "tossiche". Se questo è servito a tranquillizzare i calabresi, va accolto con indiscutibile sollievo, ma si pone un altro problema: non circoscrivere le ispezioni alle due sole regioni meridionali, l'indagine va allargata alle altre zone, in primis proprio alla Puglia e, con una particolare attenzione, alla fascia garganica.

Vogliamo, perciò, restringere il cerchio, guardare in casa nostra.

Non è da oggi che si parla di relitti di navi che si troverebbero sui fondali garganici. Su queste pagine ne abbiamo parlato diffusamente. Ci sono state anche iniziative da parte dell'associazionismo attivo del Gargano che, a giusta ragione, ha chiesto che, come in Basilicata e Calabria, vengano effettuate verifiche per capire quali "verità" giacciono nel nostro mare. Ma non è immaginabile che, in assenza di sollecitazioni da parte di regione, provincia e comuni, il Governo possa monitorare i fondali garganici. E' perciò indispensabile che siano i sindaci a muoversi, avviando tutte le procedure perché popolazioni e operatori turistici possano essere garantiti sull'assenza di ogni genere di pericolo.

Omissioni, in questo campo, non sono accettabili. Non possiamo accontentarci, in assenza di dati oggettivi che non potranno essere quelli derivanti da indagini scrupolose, di dichiarazioni rassicuranti. Il silenzio, quasi sempre, è il peggior consigliere. Ancor più quando in gioco ci sono la salute e la stessa economia di un territorio, che punta alla valorizzazione di un ambiente di qualità.

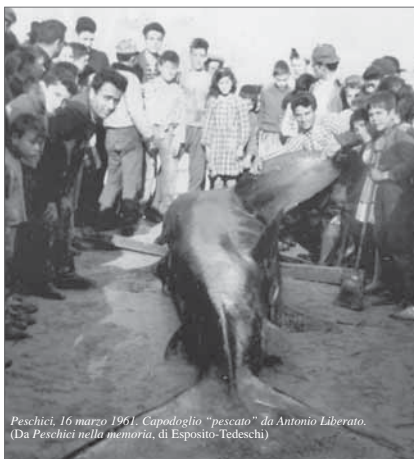
In coda ad un anno segnato dalla crisi economica, dilagano criminalità e degrado ambientale con la morte di sette capodogli

Il 2009 chiude nel segno delle emergenze

IL CITTADINO PUÒ ANCORA FIDARSI della magistratura? «Sì». Ha risposto senza incertezze il Procuratore di Foggia Vincenzo Russo alla domanda del pubblico presente nell'Auditorium "Filippo Fiorentino" dell'Istituto Tecnico di Rodi Garganico dove si celebrava la "Giornata di Studi Giuridici". «Tanti cittadini - ha riferito il Procuratore - ci rivolgono segni di apprezzamento e di fiducia. Vedono nelle forze dell'ordine l'ultimo baluardo al malaffare».

Nella patria di Mauro Del Giudice, (la "Legalità nel quotidiano" il titolo del convegno), la domanda non è casuale. Nei paesi garganici si avverte una aumentata pressione della malavita. Un crescendo di illegalità ramificata in molte direzioni. Scena dopo scena si compone un quadro sempre più nitido di criminalità di livello "elevato". Non più, come è stato fino a qualche anno fa, microcriminalità o piccola delinquenza che il sistema economico e sociale sopportava fisiologicamente. Un'aggressività "diversa", avvertita distintamente. Male hanno fatto le autorità a sottovalutarla, almeno nelle pubbliche dichiarazioni, lasciando in un certo senso interdetta la popolazione allarmata per la crescente insicurezza.

Adesso la portata di attentati e di intimidazioni ha evidentemente rotto gli argini di tollerabilità, tanto che ventotto imprenditori di Vieste, principali vittime del fenomeno, avvertendo il pericolo di destabilizzazione di un tessuto economico già fragile, hanno deciso di venire allo scoperto costituendo un'associazione antim racket. Un'associazione per tutelare le vittime delle estorsioni e per soccorrere finanziariamente, come avviene già da anni in altre realtà italiane. Nella Prefettura di Foggia è stata pronunciata per la prima volta la parola "mafia" di Capitanata e garganica. Secondo Tano Grasso, presidente



Peschini, 16 marzo 1961. Capodoglio "pescato" da Antonio Liberato. (Da Peschini nella memoria, di Esposito-Tedeschi)



Vincenzo Russo

onorario della Federazione italiana antim racket, la sua incubazione risale al 1992 «quando a Foggia fu ucciso Giovanni Panunzio. Da allora, sono seguiti anni bui, la criminalità ha fatto il proprio corso, spaventando gli imprenditori». Grasso fornisce però elementi rassicuranti: «L'unione è importante per battere la paura e la solitudine. Panunzio morì perché fu lasciato solo anche dalla sua città. Invece, oggi, nessuno testimone di racket ha subito ritorsioni, né ha avuto danni dopo la denuncia».

SETTE CAPODOGLI SI SONO INSABBIATI nel litorale di Isola Varano. Uno in acque di Cagnano Varano e sei in quelle di Ischitella. Altri due, che facevano parte del branco, per fortuna sono riusciti a riprendere il largo. Dopo due settimane di incertezze, i cetacei sono stati sepolti in territorio di Ischitella in un terreno idrogeologicamente idoneo senza rischi per la falda acquifera. Gli esperti hanno eseguito gli accertamenti per stabilire le cause. I risultati non sono ancora noti, tuttavia si propende per più cause: inquinamento (nello stomaco dei cetacei è stata trovata plastica), impiego dei sonar e disorientamento del capobranco.

L'evento, eccezionale per il numero dei cetacei spiaggiati, non è il primo lungo la costa del Gargano. Lo storico rodiano Michelangelo De Grazia, racconta che oltre 200 anni fa un capodoglio si insabbiò a Lido del Sole: «Era il 17 marzo 1774, quando un pesce (vuolsi della specie dei ceti) non mai avvistato per lo addietto nel mare Adriatico, si rinvenne morto presso la spiaggia vicino Cucchiara. E perché non se ne perdesse la memoria ne furono ritratte diverse "figure" rappresentanti l'originale, una delle quali, fatta da Fra Paolo Apollonio di Rodi, trovata esposta nel nostro ufficio di porto. Il detto Apollonio ci fa sapere ancor essere il pesce di lunghezza palmi 80 e di circonferenza 40 e che dal grasso si ricavarono 400 stinca d'olio e dal cervello 100, che la carne si mangiò dalla plebe nei primi giorni, ma poi, perché di mal sapore, si vide gettata per ogni luogo perché salata, e che pensando di tirarlo a terra piede asciutto, si pianarono due argani con due grosse gomene facendo forza più di cento uomini, essendo di peso cantata mille, così pesato in pezzi minuti dopo che fu disfatto».

Giuseppe Laganella

- ALTRI ARTICOLI A PAGINA 2



Nell'augurare ai lettori un sereno 2010, cogliamo l'occasione per ricordare che sostenere, con l'abbonamento, "Il Gargano nuovo" vuol significare tenere sempre "viva una voce garganica" che, da quarant'anni, propone pagine significative di cultura, tradizioni, attualità.

**IL DIRETTORE
LA REDAZIONE**

Dopo la riqualificazione con il cemento armato dei villaggi turistici che insistono sulla spiaggia, minacciati dal vertiginoso aumento dei posti letto, i vincenti, per tutelare la competitività delle proprie strutture ricettive, si fanno paladini dell'ambiente!

Nella Vieste lanciata verso il futuro si valorizza l'ambiente con il cemento e si proteggono le vecchie mura urbane distruggendo la bellissima costa con giganteschi massi di pietra.

Nella Vieste globale, la politica imploce. In un'intervista rilasciata il mese scorso a Matteo Palumbo de "l'Attacco", Michele Mascia, presidente del Consiglio Comunale di Vieste, ha detto: «Ersilia Nobile e gli assessori sono il solo per curare i loro interessi personali, anziché quelli dei cittadini».

Ma che roba è? Sono questi gli amministratori che governano la capitale del turismo europeo? Dal sito del Ministero della Salute emergono dati non proprio confortanti sulle acque di balneazione a Vieste. Alla voce «Stagione balneare in corso, monitoraggio in tempo reale, di veti di balneazione», emergono sei tratti

LAZZARO SANTORO ■ VIESTE NELL'ERA GLOBALE / 10

La teoria dei sentimenti morali

di costa non balneabile per inquinamento: Canale Caruso, Canale Molinella, Canale Portonovo, Canale Torre Del Porto, Foce Canale Valesano, scarico rete fognante. Alla voce Rapporto 2008 (situazione al 31.12.2007), è una mappa a indicare i sei tratti inquinati. Anche nel Rapporto 2007 (situazione al 31.12.2006), è una mappa a individuare i tratti che dovrebbero essere interdetti alla balneazione.

La collettività ha subito le externalità negative. La salute dei bagnanti non è stata tutelata da chi di dovere. Nella Vieste globale gli esseri umani sono alienati e trattati senza rispetto.

Però c'è un'uguaglianza percepita: i figli degli operai vanno a scuola con i figli dei vincenti, le loro mogli fanno la spesa negli stessi supermarket dove si recano le mogli dei vincenti. Ma è una cosa non voluta.

Nella Vieste globale i vincenti non hanno studiato e non sanno di tradire Adam Smith, che non era un comunista. Nella *Teoria dei sentimenti morali*, l'economista sottolineava l'importanza per gli operatori del mercato del «rispetto del senso d'onore» che permetteva di «apparire in pubblico senza vergogna».

Il segretario della Cgil viestana, in alcune interviste rilasciate alla "Voce di Vieste" nel 2003, tuonava: «Nel settore del turismo, ad esempio, ad eccezione dei due grandi gruppi come Marcegaglia e Ventaglio, non c'è nessuno che paghi lo stipendio per intero, versando contributi regolari all'Inps e all'Inail». Ma come! Siamo la capitale dell'illegalità?

I vincenti della Vieste globale non si sono vergognati di trattare il trattamento di fine rapporto dei propri collaboratori. Si sono arricchiti con il lavoro degli

operai. Nella Vieste globale i loro mutui bancari sono rimborsati lucrando sull'indennità di disoccupazione.

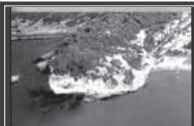
Il Comune ha venduto gli accessi alle spiagge ai titolari dei villaggi turistici. La globalizzazione impone la privatizzazione delle spiagge. Bisogna proteggere la privacy dei turisti ospiti nei villaggi turistici che insistono sulla battigia marina. A nord di Vieste, la lunga spiaggia di Santa Maria di Merino conta soltanto quattro accessi pubblici, le spiagge di Chianca e Crovatico sono inaccessibili. Sfinalichio ha solo un accesso pubblico. A sud, è difficilissimo accedere alla spiaggia di San Felice, mentre è praticamente impossibile accedere alla spiaggia di Campi (a meno che non siate una capra e non mettete in conto di spezzarvi il collo).

Chi avvantaggia questa situazione? Poche famiglie di Vieste. Per altri, la maggioranza, invece, è miseria, frustrazione, emigrazione, inquinamento. Grazie ai mass media, i vincenti sono capaci di veicolare all'esterno l'immagine di una Vieste paradisiaca. Ma quell'immagine non rappresenta la comunità di Vieste, fotografa soltanto la loro avidità.

HOTEL D'AMATO

Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 - www.hoteldamato.it



1010 Peschici (Fg) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

BAIA DI MANACCORA

villaggio turistico ★★★★★



HOTEL SOLE

★★★★
HS

71010 San Menaio Gargano (FG)
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it



Centinaia di volontari e di pescatori locali hanno tutto quello che potevano, ma le istituzioni hanno latitato. Interrogativi sulle contaminazioni chimiche e radioattive dovute agli esperimenti militari

Chi ha ucciso le "balene" nell'adriatico?

Mare Adriatico che accarezza il Gargano quando infuria il Maestrale. "Il 9 dicembre sono stati avvistati 10 capodogli in difficoltà" rivela una elevata fonte militare italiana. Strano. Ma allora come mai la notizia è stata fatta trapelare agli organi di informazione soltanto il 10 dicembre? Cosa ha causato lo spiaggiamento di ben 7 cetacei e la loro morte sull'istmo di Varano? Inquinamento chimico e radioattivo, o inquinamento sonoro? Che fine hanno fatto gli altri esemplari? Tutte le balene potevano essere salvate? Qualuna si è per caso riversata sul litorale di Vieste? Forse, era in corso un esperimento bellico? C'è un nesso con il recente ritrovamento nelle acque dell'omonimo e adiacente lago costiero (comunicante con il mare attraverso due canali) di tracce consistenti del radionuclide artificiale cesio 137? Esiste un legame con la presenza a poche miglia dal luogo dell'insabbiamento dei cetacei di numerose navi imbotite di veleni chimici, affondate nell'ultimo trentennio (Et Suyo Maru e Panayot senza citarle tutte)?

Proprio dinanzi alla fascia costiera di Capolite e Foce Varano – anticamente una baia marina sulla quale si ergeva la città di Uria – si staglia la minuscola isola di Pianosa, soffocata da numerosi relitti inquinanti e da un tappeto di ordigni inesplosi risalenti alla seconda guerra mondiale e al più recente bombardamento della ex Jugoslavia (perfino all'uranio impoverito e tutti di marca anglo-americana). Il fenomeno è ben noto ai tanti governi italiani e al padrone Usa. Non è tutto. Al largo del promontorio garganico alcuni ricercatori dell'Ircam, oggi Ispra, hanno riscontrato e segnalato alle autorità (già a conoscenza ma silenti) la presenza di un'area sottomarina – diametro 10 miglia – contenente un numero imprecisato di ordigni, convenzionali e chimici, alla profondità di 230 metri. Ancora al largo del Gargano, come è noto allo Stato Maggiore della Marina italiana, all'Us Navy ed al Pentagono, ad una profondità variabile tra i 200 e i 400 metri, su una estensione notevole, insiste un'autentica discarica di bombe chimiche inutilizzate. Basta esaminare i dati dei progetti Redcod e Acab per comprendere appieno il disastro ecologico appena annunciato dall'annuncio della morte di questi nostri fratelli del mare. "Nei capodogli i primi esami hanno rivelato la presenza di embolie gassose" spiegano due cetologi, gli unici esperti che il ministro dell'Ambiente Prestigiacomo, una perfetta incompetente in materia, si è ben guardata dal chiamare in loco.

Il nemico numero uno di questo tesoro biologico è l'inquinamento. L'affondo acustico dei sonar militari spaventa i cetacei e li spinge ad un risalita troppo rapida, che ne causa frequentemente la morte. I cetacei sono estremamente dipendenti dall'udito per la loro sopravvivenza, per cui molti esperti sono preoccupati dell'inquinamento acustico causato dalla navigazione, dalle rilevazioni sismiche, dalle trivellazioni per l'estrazione degli idrocarburi, dalle costruzioni marine e dai dispositivi sonar. La marina militare Usa attualmente sta sperimentando dei cannoni pneumatici che sparano sugli abissi onde



CREATURE TEMERARIE E IMPAVIDE PASSEGGIANDO SU QUESTA SPIAGGIA VI RICORDEREMO

Un giovedì di dicembre. L'onda furiosa si sfrangia in un tratto di costa nel Gargano settentrionale. Nella solitudine invernale del mare, all'improvviso, un branco di cetacei è spinto fin sulla battigia. I colossi grigi dalla grande testa si dimenano, si dibattono nel tentativo di riprendere il largo. Sono giovani, ma l'età non li salva: pesano con il corpo voluminoso sulla sabbia che li imprigiona. Poveri, infelici giganti che oggi, sfuggiti alla secolare cattura dell'uomo che ne utilizza la pelle, il grasso, l'avorio dei denti e perfino quella che è detta ambra grigia prodotta nell'intestino dell'animale, ricercata dall'uomo perché ritenuta afrodisiaca, trovano la morte nel mare che li alimenta e li custodisce.

Come e perché sono giunti sull'amen litorale garganico? Quale evento ha disorientato i loro movimenti fino a farli arenare? Gli uomini di scienza avanzano varie ipotesi: i sonar dei mezzi di navigazione, l'inquinamento... o il destino comunitario? Sembra che essendo questi animali legati al gruppo possano seguire un capo branco che di avvia verso una rotta sbagliata. Forse malefiche contro l'impavido, intelligente animale che Melville ha magnificamente nella lotta con l'uomo; un rapporto d'amore e di odio fra Moby Dick, la balena bianca (capodoglio) e il capitano Achab. Qui, però, a Foce Varano, la lotta è impari e non c'è che la resa.

sonore fino a 270 decibel con intervalli di 20 secondi. La tolleranza acustica massima dei capodogli è di 150 decibel. La Cetacean International Society pubblica bollettini di cetacei uccisi da questo tipo di contaminazione acustica. Tra l'altro, questo organismo scientifico, indipendente da lobby economi-

Dei nove colossi approdati nel Gargano, solo due riguadagnano l'onda e tornano negli abissi; quattro periscono all'istante; tre affrontano il travaglio della fine lenta e dolorosa.

La vita intorno agli agonizzanti segue il suo ritmo: voci di gabbiani, agitati leggeri delle cime dei pini, ritmo del mare, luce ovunque e poi l'arrivo di gente stupefatta, impetiosita, ed i soccorritori che tentano, invano, di dare sollievo agli sfortunati.

Le balene hanno acceso, da sempre, la fantasia di artisti e letterati. Collodi, dello stomaco del grande animale ne fa una abitazione accogliente dove Pinocchio ritrova Geppetto. Oltre il fantastico, sappiamo che i cetacei comunicano, allevano con cura la prole, sono aggregati e capaci di immersioni spettacolari. Divoratori soprattutto di cefalopodi, sono dotati di grandi capacità di adattamento. Sono allegri ed amano giocare.

Una grande, triste avventura per Cagnano Varano ed Ischitella, spazio dello spiaggiamento. Passeranno alla storia con i resoconti dell'approdo tragico dei grandi cetacei. Addio splendide creature, temerarie ed impavide. Passeggiando nella calura estiva lungo il tratto dove avete ceduto le armi vi ricorderemo.

Maria Antonia Ferrante

sonore di 250 decibel a bassa frequenza di 450-750 Hz.

«Dopo una nottata movimentata passata al telefono a sollecitare e avvisare vari enti, la mattina di venerdì 11 dicembre, tre esemplari risultavano ancora vivi mostrandosi relativamente vitali dopo circa 24 ore in una

condizione di spiaggiamento. Gli altri erano purtroppo deceduti» denuncia Vincenzo Rizzo, presidente del centro studi naturalistici di Capitanata. «Malgrado la ferma volontà sia nostra che delle centinaia di pescatori locali, di tentare di recuperare i tre esemplari, le istituzioni nazionali da Roma, e sottolineo da Roma telefonicamente, hanno deciso che gli animali dovevano morire» conclude con le lacrime agli occhi uno dei pochi veri ecologisti della Puglia. Per quale ragione il ministro Prestigiacomo ha decretato la morte a tavolino di questi giganti del mare? Terra Nostra ha interpellato il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, per sapere quantomeno se era in corso qualche esercitazione militare nella zona, senza ricevere alcuna risposta. Allora abbiamo deciso di andare a fondo nell'indagine giornalistica e abbiamo scoperto che la Capitaneria di porto di Termoli, con l'ordinanza numero 46/09, firmata il 20 novembre 2009 dal capitano di fregata Raffaele Esposito, ha interdetto, dal primo al 31 dicembre di quest'anno, un'area marina vicina alla zona di spiaggiamento per consentire la realizzazione di un'esercitazione dell'Aeronautica militare italiana. Nel testo si legge: «Lo specchio acqueo centrato nel punto di coordinate latitudine 42°00'00" N – longitudine 015°16'00" E e per un raggio di 2,5 miglia nautiche, è interdetto alla navigazione, ancoraggio, sosta e pesca comunque effettuate, nonché ogni altra attività direttamente e/o di riflesso connessa agli usi pubblici del mare». E' davvero strano che i pescatori del Gargano, come i naviganti civili, non siano stati debitamente informati.

Come mai l'autopsia – più simile ad una gratuita macelleria – condotta dai vivisezionatori dell'università di Padova, per stabilire le cause della morte, è stata realizzata sugli ultimi due capodogli agonizzanti (esemplari 6 e 7) e non sui primi cetacei arenati? Il disastro combinato dai macellai universitari è documentato dalle immagini: questi animali accademici hanno addirittura banchettato sul luogo della carneficina e si sono pure fatti ritrarre in foto ricordo dei trofei. Il ministero ambientale ha stanziato 150 mila euro per le balene che attualmente giacciono in putrefazione sul litorale. Un'altra enorme ingiustificata. Il disastroso evento ha dimostrato che il parco nazionale del Gargano ed il parco marino delle Tremiti sono due carozzoni, anzi due poltronificati, enti incapaci di articolare il benché minimo intervento, alla stregua della Provincia di Foggia con i balbettanti Pepe e Pecorella. Nel Gargano, nonostante convegni e conferenze a spese del contribuente negli ultimi 20 anni, non esiste ancora un osservatorio marino.

I cetacei sono i nostri antenati evoluti. Queste nobili creature degli abissi non sono sconosciute, si muovono libere nei mari. Sono la specie simbolo dello stato di salute dei nostri mari. La voce di una balena viaggia fino a 1500 chilometri di distanza: se si ascolta attentamente si comprende che chiede aiuto. Purtroppo gli umani sono la specie più pericolosa sul globo terrestre.

Gianni Lannes
(18-12-2009)

Il turismo ha indubbiamente un ruolo socio-economico importante e la gestione turistica del territorio rientra nella gerarchia di valori. Questo fa sì che la pianificazione urbanistica assenti al turismo un ruolo primario, e la creazione di strutture ed infrastrutture mirate soddisfano l'obiettivo del miglioramento della competitività del sistema. Senza entrare nel merito della discussione ambiente-attrazione (per alcuni è un obiettivo per altri è una premessa della scelta di una vacanza), la razionale dotazione infrastrutturale agevola il sistema nel momento in cui propone l'immagine del territorio sul mercato. Il turista preferisce le zone dotate di infrastrutture funzionali che, oltre ai servizi e la sistemazione alberghiera ed extra alberghiera, sono delle determinanti molto forti di scelta. Da qui la necessità di impostare una programmazione urbanistica di tipo "proattivo" che tenga conto della domanda di nuovi insediamenti in strutture ricettive e in nuove infrastrutture e che, nel contempo, sappia conciliare lo sviluppo turistico con i principi della sostenibilità. La qualità urbana ed ambientale, il coordinamento tra le leggi a tutela dell'ambiente (gestione integrata del ciclo idrico, smaltimento dei rifiuti e dei reflui, bonifica dei siti inquinanti, ecc.), l'efficienza delle reti infrastrutturali, strategiche per garantire lo sviluppo economico e sociale, sono aspetti significativi della pianificazione e da non sottovalutare.

Il turismo balneare di massa ha alimentato una domanda di insediamenti ricettivi a cui si è risposto con costruzioni abusive; ciò ha messo a dura prova l'immagine del territorio, la cui valorizzazione nella tutela, secondo il modello di sviluppo sostenibile del turismo, è elemento imprescindibile.

La costruzione di immobili in zone sottoposte a vincolo ambientale in assenza di

I mutamenti che interessano l'economia, innovano, di conseguenza, i processi di pianificazione del territorio per regolarne la gestione secondo una gerarchia di obiettivi socio-economici, garantendo una simbiosi tra sviluppo e tutela ambientale

Abusi edilizi e turismo di massa



toposte a vincolo ambientale in assenza di legittimi pareri paesaggistici (all'epoca dei fatti riferiti in questo documento, la materia dell'autorizzazione paesaggistica era disciplinata dal Decreto Legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali ed ambientali, a norma dell'art. 1 della legge 8 ottobre n. 352", realizzati in difformità del permesso di costruire (il permesso

edilizio è un provvedimento autorizzatorio rilasciato dal Comune ed è richiesto per gli interventi di nuova costruzione, per quelli di ristrutturazione urbanistica e per gli interventi di ristrutturazione edilizia c.d. innovativi; è disciplinato dal D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia", ovvero con provvedimento autorizzatorio il legittimo perché il titolo abilitativo è in contrasto con le disposizioni del P.R.G. (art. 12, Presupposti per il rilascio del permesso di costruire, del D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia"), è stata una prassi molto diffusa nel Gargano.

Le fattispecie di abuso edilizio ipotizzate sono:

• Costruzioni di immobili in zone sottoposte a vincolo paesaggistico con autorizzazione paesaggistica comunale illegittima.

Il Comune rilascia il permesso di costruire per un immobile per uso residenziale in zona B2 in un'area con vincolo ambientale paesaggistico. Successivamente il Comune trasmette alla Soprintendenza l'autorizzazione rilasciata, ai sensi dell'art. 23 della Legge Regione Puglia 27 luglio 2001, n. 20, "Norme generali di governo e uso del territorio" e dell'art. 151 del Decreto Legislativo 490/99 "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali ed ambientali, a norma dell'art. 1 della legge 8 ottobre n. 352", per la realizzazione dell'edificio ad uso residenziale in questione. La Soprintendenza dispone l'annullamento per vizi di legittimità dell'autorizzazione paesaggistica del Comune, perché il provvedimento comunale è privo della motivazione di compatibilità ambientale e paesaggistica (la funzione dell'autorizzazione ex art. 151 del decreto legislativo n. 490/99 è appunto quello di verificare la compatibilità dell'opera che s'intende realizzare con la salvaguardia dei valori paesistici protetti dal vincolo) necessaria in quanto il provvedimento consente la costruzione in un contesto dove le imprescindibili esigenze di tutela e conservazione dei valori paesistici rappresentano la ragione del vincolo. Per tale motivo la Soprintendenza ritiene che il provvedimento di autorizzazione paesaggistica rilasciato dal Comune è in contrasto con l'art. 145 del decreto legislativo n. 490/99 poiché il territorio del Comune rientra nella disposizione dell'art. 139 punto c del decreto legislativo n. 490/99 (vincolo Ex lege 1497/39) con provvedimento di vincolo D.M. 16.11.1971. A nulla vale il ricorso al TAR Puglia contro la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio e il Ministero dei Beni e le Attività Culturali, per annullamento del decreto della Soprintendenza della Puglia che ha annullato l'autorizzazione paesaggistica. Il ricorso viene fondato sul fatto che il P.U.T.T. (il

Piano Urbanistico Tematico Territoriale del Paesaggio – PUTT/p – della Regione Puglia è stato approvato con Delibera della Giunta Regionale n. 1748 del 15.12.2000, pubblicata sul B.U.R.P. n. 6 del 13.1.2001) esclude l'applicazione delle prescrizioni di salvaguardia e vincolistiche per le zone ricadenti all'interno dei territori cosiddetti costruiti (zone omogenee "A" e "B"). In realtà, dalla disposizione dell'art. 151 del decreto legislativo n. 490/1999, dalla sentenza della Corte Costituzionale 31.7.90 e dalla sentenza del Consiglio di Stato II° sezione 20.05.98 n. 550, emerge che la relazione giuridica esistente tra vincolo paesaggistico-ambientale e Piano Urbanistico Territoriale Tematico è di sott'ordinazione del Piano al vincolo. Nonostante l'annullamento dell'autorizzazione paesaggistica, il Sindaco e i responsabili dell'Ufficio Tecnico non mettono in atto il divieto di realizzare la costruzione sancito dalla Soprintendenza, vanificando di fatto l'attività di tutela cui è proposta;

• Costruzione di immobili in difformità del permesso di costruire. La volumetria edificata è superiore a quella prevista dal permesso di costruire;

• Costruzione di immobili senza la preventiva autorizzazione paesaggistica comunale e/o priva del nulla osta paesaggistico della Soprintendenza. Il titolare del permesso di costruire richiede al Comune domanda di variante al permesso di costruire originario per una diversa dislocazione del corpo scale, distribuzione interna ed ampliamento del piano interrato adducendo la presenza di un banco roccioso del tutto incoerente e con notevoli fratture (instabile). Il Comune rilascia il permesso di costruire in variante. La variante presenta le seguenti specificità: incide sulla superficie utile interna e quindi sul volume complessivo; è rilasciata senza la preventiva autorizzazione paesaggistica comunale; non richiede il nulla osta paesaggistico della Soprintendenza;

• Costruzione di immobili in presenza del titolo abilitativo del Comune illegittimo. Il sindaco accorda una volumetria maggiore di quella consentita, in quella zona edificata, dal P.R.G. vigente del Comune.

Amen.

Lazzaro Santoro

IL TELAIO DI CARPINO
coperte, coprilati, asciugamani
tovaglie e corredi per sposi
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE
www.itletalaodicarpino.it
Tel. 0884 99 22 39 Fax 0884 96 71 26

La storia si svolge a Peschici – paesino remoto della periferia del Regno d'Italia – durante la Seconda Guerra Mondiale, dove Bianca, appena sposa, si trasferisce da Roma insieme al figlio di pochi mesi. La donna racconta la vita semplice e dura – scandita da folate di grecale –, gli echi distanti della guerra, le evocazioni dell'India misteriosa trasmesse dal marito prigioniero degli inglesi. Del mondo della protagonista, sospeso sui bastioni di un ultimo medioevo, riemergono sprazzi di colore e brani di vita, sfumati nel tempo

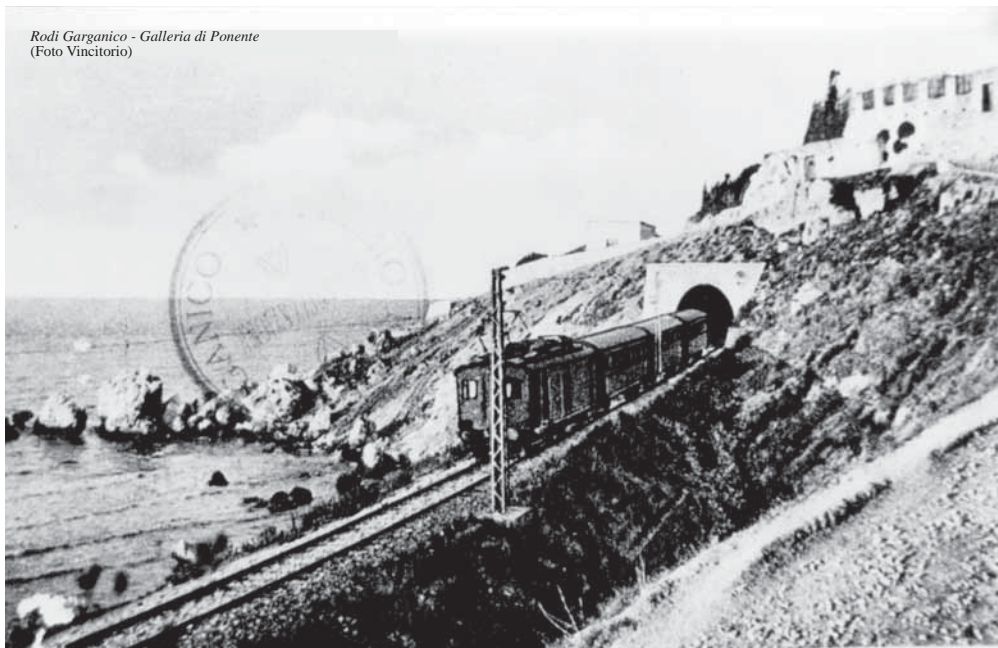
(L'incipit del romanzo)

18.06.1940 Gino e l'Italia in guerra. L'arrivo a Peschici

«Coprilo per bene, u figghjule, che sta piovigginando». Papà Paolo è già sceso, in fretta e furia, con le due valigie, dalla littorina che ci ha portato a San Severo da Foggia, le ha posate sul marciapiede, e – un ciuffo bianco scompigliato sulla fronte, madida – protende, ansioso e trafelato, le braccia nel vano della portiera, aperto.

Abbiamo fretta. Vorremmo arrivare a Peschici prima di notte. Io non sono mai stata a Peschici. Sull'altro lato del marciapiede, il trenino che affronta quotidianamente, il tracciato della Ferrovia Garganica, ha aspettato, pazientemente, l'arrivo della littorina da Foggia – più di tre ore di ritardo –, pronto a partire, tossendo faticosamente sbuffi di vapore nerofumo. Nel breve lasso di tempo in cui ho sistemato per benino Paolo nella sua cesta culla, e mi sono portata, con lui, sulla piattaforma del vagone, per tenderlo a Papà, il marciapiede è diventato una bolgia. Decine di persone – viaggiatori, parenti, amici, facchini sedicenti, rivenditori di pane, di pomodori, di cacciocavallo, carabinieri, soldati, mendicanti, fannulloni, curiosi – si accalcano, tra i vagoni della littorina e della Garganica, compiendo e sfumando, concitate, tra gli sbuffi di vapore e la pioggerellina di giugno; stracariche – chi sulle braccia, chi sulle spalle, chi sulla testa – di valigie improbabili, stracolme e straripanti, mantenu- te insieme, alla bell'e meglio, con cime, spaghi ed elastici allacciati alla buona, di sporte e cestini di vimini, con coperte, stracci, o fascette di paglia a custodirne il contenuto; dandosi la voce l'un l'altra, urlando saluti, consigli, imprecazioni, che faccio spesso fatica a decifrare. Papà afferra la cesta con Paolo, la cinge, trepidante, forte, con le braccia, e mi offre una spalla come appoggio: scendo a mia volta, con l'agitazione che mi consentono i miei 149 centimetri di altezza – essi tutta Noma Caterina? mi dicevano –, la forma fisica che mi accompagna – Paolo è nato tre mesi fa – e l'architettura del predellino, disegnata certamente per Alpi. Una volta atterrata, Papà mi restituisce Paolo, afferra le valigie e, messi alle mie spalle, con le due valigie protese lungo i miei fianchi, a proteggermi, mi sospinge decisamente verso una portiera della Garganica, ove si accalca una folla ansiosa e concitata, tesa a scalare il predellino. «U figghjule, u figghjule!» avverte Papà; qualcuno lo sem- brava, qualcuno ci vede, la calca si dirada per un attimo, la folla si apre. «U figghjule, u figghjule!» ripete più di uno. «Signò, passate», «Come je belle!» si sente da più parti; intravedo donne che portano una mano alla bocca e poi la slanciano verso la cesta, come ad accennare un bacio; qualcuno mi prende la cesta dalle mani, qualcuno – mani rozze, robuste – mi issa sulla piattaforma – mi sistemo sul sedile di legno con la cesta di Paolo vicino –, qualcuno issa dal finestrino le due valigie che Papà solleva; poi arriva anche Papà, che si siede di fronte. Io, un po' intimidita, un po' stupita, un po' confusa, sorrido a tutti, e ringrazio tutti.

Poi, ancora vocii, e calche, e tram- busti dei viaggiatori in cerca di sistemazione; accanto alla quiete sonnacchiosa, annoiata di quanti già in paziente attesa. E poi qualche voce più forte, dal marciapiede. E poi il fischio, stridente, del treno; un altro fischio più lungo, e il treno si muove,



Rodi Garganico - Galleria di Ponente (Foto Vincitorio)

ansimante, in un odore acre di vapore e di polvere bagnata.

«Bianca, mo siamo quasi arrivati». Papà mi guarda negli occhi, sorride, poi mi batte il palmo di una mano, tranquillizzante, su un ginocchio. Sorride a Paolo, che già dorme, gli sfiora una gota con l'indice ripiegato: «U figghjule, de nonno!». Poi sorride ancora: «Adesso, dormo».

Il treno, lasciato San Severo, caracolla verso Apricena, solcando i pianori estremi del Tavoliere, tra oliveti e frutteti che si rincorrono. Superata Apricena, comincia a inerparsi sulle prime pendici del Promontorio del Gargano: il paesaggio diventa carsico, brullo. Il vagone, con sedili e mensole in legno che si ripetono per tutta la sua lunghezza, è stracolmo:

donne, carnagione chiara, pienotte, camicia abbondante e gonna larga, lunga fin sopra le caviglie, calze scure, fazzolettone annodato intorno al capo; uomini, volti bruni e rugosi, segnati dal sole e dal vento, camicia bianca e gilè, calzoni alla zuava, calzettoni e scarpe pesanti, da campagna, baschetto; colori prevalentemente scuri: marrone, grigio, nero; molti con segni di un lutto, le donne con le vesti completamente nere, gli uomini con la cravatta, o una cocca all'occhiello del gilè, nera; e valigie, e sacchi e sporte d'ogni tipo. L'aria è impregnata di una mistura di odori penetranti: origano, cipolla, carube, altro. Un gruppo di donne prega, sciorinando rosari tra le mani; un cantilenare sommesso, in un latino che stento a riconoscere, dal quale emer-

ge, con monotona periodicità, l'Ave Maria, gratia plena della solista e il «Santa Maria, Dominus tecum» del coro. Un gruppo di uomini è indaffarato a giocare a scopone, menando le carte, in silenzio, con ampi gesti delle mani, su un cesto rovesciato, tenuto strettamente tra le cosce da uno di loro. Una ragazza viene di tanto in tanto a guardare Paolo, che dorme: lo guarda sorridendo, chiedendomi il permesso con lo sguardo; una volta accenna il gesto solito del bacio; una volta tiene con sé, per mano, un ragazzo che, imbarazzato, sembra schermarsi.

Il «ciuff-ciuff» monotono del treno; il cantilenare delle donne; la stanchezza del viaggio – siamo partiti da Roma all'alba –, socchiudo gli occhi. Mi rilasso.

Mi ridesta il fischio, ripetuto, del treno, che riecheggia lungamente. Sento il treno arrancare, sbuffando faticosamente, Papà dorme ancora. E' un uomo piacente, ancora prestante – ha qualcosa più di cinquant'anni –, i lineamenti regolari, il naso pronunciato – ricorda il naso di Gino –, la carnagione tendente al roseo, i capelli candidi, lisci, radi. Vedo, dal finestrino, che stiamo costeggiando, a raso, una parete – rocciosa, bianca rossastra – di una gola angusta e selvaggia. «A nghjanate n'garane» mormora la ragazza che continua a rimirare Paolo.

Arranca, arranca, il treno supera la gola, arriva, sfinito, sul breve piano- ro al termine della salita, si riassetta, orgoglioso, si scuote, fischia contento, e poi si getta, a capofitto, con allegria, senza pudore, nella discesa.

Ora il vento ha sgombrato il cielo di nubi, il cielo è azzurro, l'aria è nitidissima. A una curva l'Adriatico, d'un azzurro cupo, compare all'improvviso. Sono le cinque, o le sei, del pomeriggio; il sole è sul mare: «Sulla costa intorno a Peschici» mi diceva spesso Gino «il sole sorge e tramonta sul mare: dev'essere l'unico posto sull'Adriatico». Al largo – ma sembra toccarli – la sagoma di due

isolotti, uno scuro di vegetazione, l'altro chiaro di roccia; qui sotto – le pendici del Gargano, lungo le quali il treno sembra rotolare, sono come un balcone –, prima un lago, poi un altro, separati dal mare da un istmo esilissimo. «Tremete» sorride la ragazza, accennando agli isolotti; e poi «Lesene» e «Varane» accennando ai laghi. Blu, blu scuro, violetto. E poi olivi, e olivi, e olivi. Dio mio, quanto è bello! Quante volte mi ha descritto, Gino, questo paesaggio!

(L'epilogo)

1946 La partenza

Il trenino della Ferrovia Garganica è lì, in stazione, che attende. Parte tra una mezzoretta; la locomotiva è già sotto pressione: l'odore del vapore copre la fragranza delle zagare. C'è pochissima gente. Gino fa i biglietti. Michelino accompagna Paolo e me, con le due valigie, in un vagone.

«Mekell, come va a makene?» chiede un signore con un cappello da ferroviere.

«Va bone, Mariù, va bone! Po ce'amma fa na camenète!».

Michelino sale sulla piattaforma del vagone con le due valigie, aiuta Paolo a scalare il predellino, poi aiuta me; ci sistemiamo, Paolo e io, sui sedili di legno, uno di fronte all'altra, vicino al finestrino, dalla parte del mare.

«Mammà, come je grosse!» fa, ammirato, Paolo, che vede un treno per la prima volta. Nel vagone ci sono due coppie di uomini, volti bruni, rugosi, segnati dal sole, e dal vento, tutti con baschetto o cappello, circondati da sporte e cestini di vimini, vuoti: la testa appoggiata allo schienale, gli occhi chiusi, sembra che dormano.

Il mare, calmo, lambisce il molo, accarezzandolo per tutta la sua lunghezza. Paolo guarda, preoccupato, dal finestrino: cerca, con lo sguardo, Gino. Poi sorride: lo ha visto! Gino si siede vicino a noi. Michelino scen-

de. Resta lì, sul marciapiede.

D'un tratto, il fischio, stridente, del treno; poi un altro fischio, più lungo, e il treno si muove. Michelino si scosta e alza un braccio, in segno di saluto. Ha una mole davvero imponente! Resta lì, a salutare, mentre il treno si allontana. Diventa sempre più piccolo. Scompare, quando il treno imbocca la galleria sotto Rodi. Scompare, con lui, l'ultima immagine che ci parla di Peschici.

La galleria è buia: Paolo sembra interdetto; Gino gli sussurra qualcosa in un orecchio; Paolo sorride, si rasserenava.

Anche Gino sembra sereno. Ha avuto, negli ultimi giorni, un momento di indecisione. Si è chiesto se fosse giusto proseguire la nostra vita a Roma; o se invece convenisse restare qui a Peschici, e, ora che Ettore non c'è più, dare una mano a papà. Ne ha parlato con Papà. Che lo ha convinto ad andare: «Geggi! Io ti ringrazio: tu si nu bone figghjule! Ma qua, che puoi fare? Tu sei laureato! E vuoi aiutare me, che so scrivere a malapena! In questo paese povero, poverissimo! Mentre a Roma hai un posto sicuro, in una banca importante. E le banche sono importanti. Dobbiamo ricostruire l'Italia! E poi, stai a Roma; là ci sta il Governo, là ci stanno le scuole, ci sta l'Università: Pallepà può studiare, con Papà e vicini! Va, Geggi, va! Ma venimmi a trovare, spesso, tante volte! Fammì rivedere, tante volte, Pallopallo e Biancuccia!» Gino si è rasserenato.

Il trenino comincia ad arrampicarsi sulle pendici del Promontorio. Ecco il lago di Varano. Gino illustra cose a Paolo. Ricordo, quando, sei anni fa, ho fatto la ferrovia da San Severo a Peschici: Paolo, nella cesta, e Papà Paolo. Papà Paolo! Continuo ad avere, in mente, la sua immagine, che si staglia, con Nerbino in alto, agitato a salutare, vicino alla sagoma della Torretta, contro il cielo chiaro di levante.

Compare il lago di Lesina. Tra i due laghi, il promontorio di Capojale. Nei giorni di aria nitida, il capo è visibile dalla terrazza di casa. «Non- nò, ke ce sta, appresse?», chiedeva Paolo a Papà; e Papà, di rimando: «Il mondo, ci sta, Pallepà, il mondo, tanto grande!»

Paolo, ora, sta iniziando a scoprire il mondo, oltre Capo Jale.

[Paolo Labombarda, *Venti di grecale. Peschici anni '40*, Ed. Albatros Il Filo, Roma 2009].

NOTA BIOGRAFICA
Paolo, oggi settantenne, è l'autore del libro. Laureato in Ingegneria elettronica e in Ingegneria aerospaziale, è docente all'Università degli Studi di Tor Vergata e svolge attività professionali nei settori dei sistemi di difesa, dei sistemi informativi, dell'editoria informatica, dello sviluppo dell'impresa.
Nelle duecentottanta pagine del libro rievoca i ricordi «riemersi» dei sei anni passati tra l'arrivo e la partenza da Peschici]



Venti di grecale

IL MARE DELL'ISTMO

Il mare dell'istmo si bacia alla foce con la laguna e giace da una striscia di terra complice sottile separato

al sole dorato dell'estate o al tramonto pacato disegna una striscia abbagliante di luce che all'amante l'unisce di nuovo fremente alla vita

al vento sferzante d'inverno trasborda e sommerge irruente pavidi ritrosi tremori dell'acqua sospirata d'impeto penetrata in un potente abbraccio

poi la laguna feconda frutti abbondanti dona e il mare dell'istmo alla foce sormione prima d'amare ancora attende innamorati noi.

Adolfo Nicola Abate

Fin dal origini l'uomo ha tentato di riprodurre i suoni ascoltati, rimandoli e accompagnando i gesti con parole, grida, sussurri. Sarebbero giunti sulle sponde greche dall'oriente i segni che, fondendosi con quelli delle culture locali, hanno generato il modello della danza ellenica, a sua volta esportata, con le inevitabili varianti, in molti paesi del Mediterraneo e in Puglia

Popoli a passi di danza: dalla greca alle gargano-salentine

Sulla realtà o meno della punta dell'inetto, si dibattono ancora gli studiosi, anche se il tarantismo è in via di estinzione, assimilato, con numerosi cambiamenti, ai balli attuali. Sembra, secondo il De Martino, che fosse reale, nelle campagne salentine, in piena estate, la punta del tafano. Il termine oistros, che sembra riferirsi al termine estro, costringeva la vittima a correre all'impazzita, senza meta. Oistros viene tuttora utilizzato, insieme al termine atoresis, ballo e danza, per indicare scuole di ballo del Salento. Secondo quanto ci riferisce Hans von Hulsén (*Ritrovamenti in Magna Grecia*, 1964) Jakob Burckhardt afferma che "fu il commerciante greco con le sue merci e le sue concezioni di vita tanto nel campo materiale che in quello spirituale, a farsi mediatore tra le isolate popolazioni primitive. Fu il commerciante che, attraverso il bordo costiero delle città greche, le mise in relazione fra loro e compose il mondo greco" (pp. 9-10).

Ogni progresso evolutivo, ogni nuova forma culturale, ogni nuova scoperta, a tutti i livelli, va addebitata soprattutto all'assetto geografico; alla conformazione delle terre che agevolano lo spostamento di ondate migratorie. Gli emigranti, i commercianti, i viaggiatori da diletto, la gente in cerca di spazi nuovi... trasferiscono il bagaglio delle loro tradizioni nelle nuove terre per continuare a tenere vivo il legame con la patria di origine.

Circa la danza greca, tema di questo scritto, non basta appellarsi alla geografia ed agli empori commerciali, perché elementi di tradizione locale, altrettanto importanti, hanno contribuito al costituirsi di tale danza. Sembra che dall'oriente siano giunti sulle sponde greche i segni che, fondendosi con quelli delle culture locali, hanno generato il modello della danza greca, a sua volta esportata, con le inevitabili varianti, in molti paesi del Mediterraneo.

A ciò deve aggiungere lo spirito greco; quello spirito creativo che caratterizzò il IV, V ed in parte il VI secolo in ogni ambito: religioso, artistico, filosofico, scientifico.

Nella danza, la religione, la poetica, la lirica, la musica e la narrazione, cantata ed espressa nei movimenti, generano la scena danzante: movimento, suono, canto.

L'uomo primitivo ha iniziato a ballare molto presto; lo attestano le scene dipinte o graffite sulle pareti di alcune grotte preistoriche.

All'orecchio del nostro antichissimo progenitore giungevano suoni di cui non era responsabile, molti dei quali cadenzati e ritmati: le voci degli animali, il ticchettio della pioggia, l'infrangersi delle onde sulla scogliera, il cinguettio modulato degli uccelli, il volo di alcuni insetti.

Il ritmo è alla base della danza e l'uomo ha ben presto imitato i ritmi della natura riproducendoli battendo le mani, battendo i piedi, battendo contemporaneamente le une e gli altri e dimenando il corpo.

Rhythmos, parola dinamica, indica, come afferma Aristotele nella "Poetica", la forma nel suo farsi. Nel rhythmos ci sono diverse fasi ordinate; è la scansione del tempo; è l'ordine nel movimento.

L'uomo ha subito tentato di riprodurre i suoni ascoltati, rimandoli: le pietre per percuotere l'uno contro l'altra, i rami per percuotere il tronco di un albero, accompagnando i gesti con una parola, un grido, un sussurro.

Ha poi costruito i primi strumenti musicali ricavati forando il corno di un animale, soffiando in una conchiglia ed infine costruendo i primi strumenti a percussione; i tamburi, che possono anche emettere il suono dovuto ai sonagli attaccati lungo la loro circonferenza, e i flauti.

Inutile parlare di danza senza prima parlare di strumenti musicali; non c'è danza, se non in alcuni particolari schemata danzanti, senza l'accompagnamento della musica.

La danza, di qualsiasi genere, è una coreografia simbolica e va letta come un racconto, una poesia, un evento da decodificare. Per i Greci la danza diffonde valori; è paideutica. Alcuni poeti tragici, vedi Frinico ed Eschilo, erano anche coreografi e maestri di danza. Ateneo, scrittore greco antico, nell'opera *Deipnosophisti*, elenca alcuni schemi ed alcuni schemata, cioè figure: lo xiphismos, il kalatiskos, la kallabis, lo skops o skopos, schema di chi guarda lontano. Lo shema aposkopein è associato a Pan, ai satiri ed ai sileni che formano il corteo di Dioniso intenti a cercare, inseguire e guardarsi intorno; aposkopein, per l'appunto. L'hypokopos cheir era il gesto di danza di riparsi gli occhi di fronte a qualcosa di terribile o di fronte alla divinità. È gesto che veicola meraviglia o paura, affascina e trascina verso: pathè; sentimenti dell'anima.

Fra le tante danze antiche greche, la più comune, nota ed importante è la danza sacra dionisiaca che con il raggiungimento

dell'estasi permetteva di accedere al soprannaturale. Potremmo dire che tale danza è all'origine di tutte le altre; danza fra gli dei le cui descrizioni si trovano già negli inni pseudomerici.

Nell'Iliade Omero cita una festa danzante nel palazzo di Cnosso allo scopo di descrivere lo scudo di Achille. Ballano "il labirinto", un tipo di danza. Dedalo ed Arianna. Immaginiamo le figure di danza ritmata fra entrate ed uscite e ritorno sui percorsi già fatti; quelli, per l'appunto, labirintici. I realtà la danza, con le sue giravolte, è sempre labirintica.

La danza greca è soprattutto rappresentazione del mito; il mito primordiale dell'eterno ritorno: labirinto, movimenti circolari delle sfere celesti, balli in circolo, girotondo dei bambini, movimenti della ciclicità che governa il nostro pianeta. L'uomo primitivo, predecessore dell'uomo sapiens osservò l'alternarsi delle stagioni; la morte invernale e la resurrezione nella primavera e sulla base di questi due fondamentali principi: la morte e il ritorno alla vita, generò i miti capitali. Il sole sorgente ed il sole calante; il giorno e la notte; l'apparizione e la scomparsa della luna. Altri miti, altri racconti e la terra si riempie di esseri sovrumani che regolano i cicli stagionali e quelli dell'esistenza umana.

Sémele o Demetra e Persefone scendono d'inverno negli inferi per ritornare sulla terra in primavera; personificazioni mitiche-divine della natura ritrovabili in ogni cultura del nostro pianeta.

Le figure di danza, danzanti, si definiscono con il termine *shémata* (vedi Maria Luisa Catoni, *Shémata, comunicazione non verbale nella Grecia antica*, Ediz. Normale di Pisa, 2005). Schema, plurale Shémata, è una struttura mentale della scienza cognitiva (vedi Jean Piaget, per quanto riguarda gli schemi infantili) che rappresenta alcuni

aspetti del mondo: astronomici, sociali, stereotipi, ruoli, scritti, archetipi, comportamenti. Shémata è anche una figura geometrica; il limite di un solido. Nel nostro caso è figura di danza isolabile all'interno della stessa danza; ma è anche statuarie e pittura (Vedi i dipinti vascolari greci. Oppure i dipinti di danza di Degas che fissano uno schema, un movimento).

La danza greca è la danza del corso degli astri. Il suo canovaccio, che è anche rappresentazione teatrale drammatica o comica (vedi le opere di Aristofane), si imposta sul mito di Dioniso, di Penteo, di Adone, Orfeo e dell'orientale Attis. Dei e semidei tutti con lo stesso destino: essere dilaniati e divorati e poi, per opera di altri dei che ne raccolgono le membra, tornare a vivere, per poi ritornare a morire. La morte di Dioniso, dio dell'estasi, dio del vino, del pampino, del turgido grappolo della metamorfosi; dall'uva al vino; una trasformazione magica). Egli è il fanciullo, il phallos (le feste in onore di Dioniso erano dette falloforie o falloogie) chiuso nel ventilabro durante le processioni misteriche. Mistero, dal greco "muo", cioè suo chiuso, mi chiudo.

Ogni dio della natura ha più di un mito. E così Dioniso-Bacco, ermafrodita, maschio e femmina insieme, è il doppio di Penteo e di Adone. Sul Monte Citerone le Menadi, il nome delle quali rinvia a mania, le mainades, le infuriate d'amore e di ira e le Bakchai, Bacchi, donne più specificamente adoranti in confronto delle Menadi; tutti uno con l'adorato. Le Bakchai "sono state spesso raffigurate in lunghe vesti, con le teste violentemente gettate indietro, incoronate di edera, con in mano il tirso, che era un lungo bastone con una pigna sulla punta. Così correvano, più che non danzassero, accompagnate dal suono di flauti, timpani e tamburelli" (Kerényi,

K., *Gli dei e gli eroi della Grecia*, 1988, pag. 239). "Le Menadi più antiche portavano serpenti innocui attorcigliati intorno al braccio e il dio appariva loro come toro. La pelle di cerbiatto che portavano intorno alle spalle era frutto di cacce personalmente intraprese, e i caproni che si vedevano nel corteo dionisiaco, in atto di mangiare grappoli, erano destinati al sacrificio cruento". (pp. 246-247). Sebbene il Kerényi, grande studioso di mitologia greca, sottolinei la differenza fra Menadi e Bakchai, generalmente sono considerate facenti parte, tutte, del corteo dionisiaco. (Vedi le raffigurazioni sui vasi attici). Le Menadi e le Bakchai evocano l'evento dello sparagmos, lo spezzettamento, e dell'omofagia; il rito del dio che viene mangiato come il corpo del Cristo nell'ultima cena: "mangiare tutti; questo è il mio corpo, etc..." Vino e pane. La passione di Dioniso come passione di Cristo, morto e risorto.

La morte del Cristo, come la morte di Dioniso, è sottolineata dal terremoto e dal pianito. Momenti di pathos, di tenebre, di suoni tempestosi: Un corpo viene martoriato.

Dioniso è dilaniato. Gemono i flauti, si sollevano i suoni acuti dei pifferi; l'esaltazione sacra è al suo culmine. La danza si fa spasmo (spasmo); i corpi tremano ed anche la terra trema; cade un'ala del palazzo reale (sul monte Citerone).

Euripide sottolinea il richiamo del sangue con la rivolta dell'es, diremmo, contro sparago. Si scatena la libertà, si omettono i tabù. La coreografia della danza ripropone lo schema cosmogonico; rompere la physis, la totalità degli uomini e delle cose per ricomporla: caos e cosmo.

Su una tavoletta ceramica del 1200 a.C., detta "tavoletta di Pilo", rinvenuta nel palazzo di Cnosso, a Creta, vi è disegnato un labirinto. Il mito racconta che vi fosse nel

palazzo un luogo di danza scoperto dove si danzava di notte. Era il palazzo che Dedalo aveva costruito per la purissima Ariadne.

Nonno di Panopoli, nato in Egitto nel V sec. d.C., ci ha lasciato un voluminoso poema di 48 canti: le Dionisiache e la Parafra del Vangelo di San Giovanni, dopo che l'autore si convertì al cristianesimo.

Le Dionisiache è un documento di grande interesse in quanto sono molte le analogie fra le descrizioni offerte dall'autore, relative ai misteri di Bacco, e il tarantismo.

Le Bacchanti si cingono la nebride, veste ricavata da pelle di cervo, di capra o di leopardo attribuita a Dioniso, con un serpente. Il serpente è l'animale simbolo del tarantismo (vedi Pellegrino, P., 2003).

Anche i tarantati, come i danzanti del corteo di Dioniso, agitavano pampini e rami fronzuti che immergevano nell'acqua per poi adomarsi il capo.

Il medico dalmata Giorgio Baglivi, XVII secolo, che ha studiato il tarantismo pugliese, essendo stato adottato da una famiglia tarantina, ricorda altri oggetti comuni ai baccanali ed alla tarantella: spade e specchi; la spada per mimare il combattimento e lo specchio per convogliare l'attenzione su di sé, per indurre una regressione narcisistica.

Anche il colore bianco e quello rosso sono comuni alle menadi ed alle tarantate. Colori che rinviavano all'abbigliamento nuziale ed all'amore; il rosso al sangue – vino di Dioniso. Durante l'esecuzione di un ballo salentino, un panno rosso viene fatto a brandelli (il corpo di Dioniso; lo sparagmos).

Nelle aree del Tavoliere, nel foggiano, i tarantati danzavano insieme a giovanette vestite con abiti nuziali. Ne parla il monaco Ludovico Valletta, vissuto in un convento di Lucera nel XVIII secolo.

Maria Antonia Ferrante



Il Natale metafora della sacralità della famiglia nella drammatizzazione delle "Gemme del Gargano junior". La narrazione della natività attraverso la realizzazione del Presepe può rappresentare la strategia utile alle nuove generazioni per appropriarsi del vissuto antropologico della propria comunità, ovvero del Sé collettivo

Ccom'è bbèlle o ppresépeje!

Approssimandoci il Natale mi sembra opportuno rievocare i valori sottesi nella tradizione del Presepe, metafora della sacralità della famiglia, soprattutto alla luce del fatto che questa importante comunità sociale che ha il compito precipuo di educare i figli, socializzando valori, comportamenti, costumi e tradizioni attraverso l'affettività, sembra oggi più in crisi del solito.

Le cause sono molteplici rinvenibili soprattutto nel mutamento della famiglia a livello strutturale, diventando sempre più ristretta e monogenerazionale, e delle sue funzioni, semplificandole, delegandole alla scuola o ad altri servizi sociali. Con la conseguenza che i figli sono sempre più soli e i genitori sono in genere i grandi assenti, e, quando ci sono, la loro presenza risulta assillante e iperprotettiva.

Lo farò ripescando i punti salienti della drammatizzazione prodotta qualche anno fa per il gruppo delle "Gemme del Gargano junior", allorché parteciparono al concorso bandito dalla FITP (Federazione italiana Trasizioni polari). Il tema proposto dall'associazione "Il fanciullo e il folclore" riguardava "Il presepe come immagine della tradizione locale".

Ideata la storia, ambientata nel centro storico di Cagnano Varano, assegnati i ruoli (della Madonna, San Giuseppe, la nonna, la mamma, il figlio, il pescatore, il calzolaio, ...), ciascun ragazzo ha avuto modo di entrare nel contesto della tradizione, assimilando i linguaggi, gli strumenti, i piatti tipici, i valori, i comportamenti.

I ragazzi hanno riscoperto che il sé della comunità di Cagnano (come di ogni comunità) è un racconto a più voci, narrato da quella cerchia di persone che ognuno di noi ama o su cui può contare. Racconto decisamente rassicurante, utile a radicare i bambini nel contesto. I fanciulli hanno, dunque, vissuto un'esperienza che li ha coinvolti sul piano socio-emotivo, emozionandosi e imparando a rispettare le regole, e sul piano cognitivo, assumendo

elementi di conoscenza che sicuramente si tradurranno in pratica e orienteranno il futuro della loro esistenza.

Siccome la narrazione del Natale attraverso la realizzazione del Presepe può rappresentare la strategia utile alle nuove generazioni per appropriarsi del vissuto antropologico della propria comunità, ovvero del Sé collettivo, mi sento di proporla a tutti gli educatori, sia docenti, sia i genitori. «*Lu presepeji* – per parafrasare Peppino De Filippo – *je bbèlli!*».

“Il presepe come immagine della tradizione locale” [tratto da] testo di Leonarda Crisetti e Gianni Cerrone

NARRATRICE – A Cagnano, un paese del Gargano nord che vive della civiltà contadina e di quella della pesca, già dal 25 novembre fervevano i preparativi del presepe quasi in tutte le famiglie. C'era in passato l'usanza di ammannare il maiale, proprio come ricorda il detto "*Lu sèje je sande Neola, lu tridece Sanda Lucia, lu vende-cinghio lu Redondore, accedime lu porce senza avè delore*". Era, infatti, costume di allevare un maiale, il quale in fondo si sosteneva da sé, ripulendo persino le strade, per cui non incideva sostanzialmente sul bilancio familiare, creando però qualche problema con il vicino.

ROSA – *Compare Michele, di chi è 'sto maiale?*

MICHELE – *E' mio, com'è, perché?*

ROSA – *E non vedi cos'ha combinato!*

MICHELE – *Comare Rosa, po' di pazienza, come sai, lo alleviamo per aver un po' di abbondanza per Natale.*

ROSA (irritata) – *Embé, tu yu la grascia e jì me tené 'ssa zuzzia! Te pare bbèlle, mbà Mechè?*

MICHELE – *Mamma mia, statti zitta! (Allontana, poi, il maiale). Più tè.*

NARRATRICE – Il Natale religioso in passato era disca-

mente più sentito creando un'atmosfera e una devozione ignota ai giovani d'oggi. La preparazione del presepe impegnava tutta la famiglia sin dall'Immacolata. I ragazzini si recavano nei terreni a "muririch" (a nord), dove era possibile trovare del muschio per tappezzare il presepe, raccogliendo qualche rametto di ulivo da collocare qua e là. Poi andavano alla ricerca di carta per fare le montagne, e di cartone per costruire le casette. Non di disponeva di danaro utile per comprare le statue, ma quelle essenziali non dovevano mancare. Sulla grotta una stella illuminava la strada ai magi e a chi giungeva da lontano. In terra uno specchio d'acqua per ricordare il nostro lago di Varano e la "Sciumara" per indicare il nostro torrente. [...] Il 15 dicembre per il paese "ggerava lu bbanne" e il bandaiolo a suon di tamburo annunciava la novena di Natale. La mattina presto dal giorno 16 al 24, richiamato dal suono delle campane quasi tutto il paese gremiva la Chiesa Madre per partecipare alla novena. I nonni ricordano con nostalgia i fervidi preparativi, le faccende in cui erano impegnati grandi e piccoli. A casa della nonna spesso nell'unica stanza trovavano posto figli e figlie, generi e nuore, nipotini e cugini, perché le famiglie di allora erano più numerose e più unite soprattutto nei giorni di festa.

NIPOTI – *No', no' no'. Nonna, no'!*

NONNA – *Come siete belli. Venite, venite da nonna! Aveve fatto il presepe?*

PRIMO NIPOTE (soddisfatto) – *Si nonna, quando je bbèlle lu presepeje!*

SECONDO NIPOTE (corrucciato) – *A noi mancano i pastorelli!*

TERZO NIPOTE (triste) – *E a noi San Giuseppe!*

NONNA (seduta, tira fuori dal petto un fazzoletto arrotolato alcune monetine) – *Prendete, andate a comprarli.*

FIGLIO (rivolto al nonno) – *Tu', che cosa fai?*

IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino
71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI

SHOW ROOM

Zona 167 Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI

Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"

71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte

di Maria Scistrì

Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano
Libri e riviste d'arte

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Inseadimenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

SCIOTTA VINCENZO

Porte e Mobili classici e moderni su misura

Restauro Mobili antichi con personale specializzato

Abit. Via Padre Cassiano, 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84

OFFICINA MECCANICA S.N.C.
SOCCORSO STRADALE

DI CORLEONE & SCIRPOLI

OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT

IMPIANTI GPL-METANO-BRC



Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11

VETRERIA TROTTA
di Trotta Giuseppe

VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE

Tel. 0884 99.19.57

Ci sono libri che raccontano delle verità. Altri che raccontano verità, che – ad onor del vero – sono “più verità della verità”. E’ il caso de *La Grande Implosione* di Nini deli Santi. Fresco di stampa e in distribuzione, patrocinato dall’Amministrazione Provinciale di Foggia. Uno di quei testi che alla domanda “conosci veramente Vieste?” metterebbe in condizione il lettore, dopo che già lo consente all’autore, di rispondere spavalamente “Sì, se intendi la Vieste, Vieste!”

E’ un libro che per usare il linguaggio pubblicitario tanto caro all’autore si presenta «effervescente naturale», basato com’è su un meticoloso “Rapporto sui viestani 1970-2007”, scolpito nel sottotitolo e stilato con una profondità, un’arguzia ed una dovizia di particolari davvero più unica che rara e che è inscenato con una mirabile tecnica narrativa, dai pulpiti di una erudita ed immaginaria comunità di viestani doc proiettata nel non troppo lontano, ma sempre futuribile 2083. Una specie di “La storia siamo noi”.

Una combriccola che con il giusto distacco, ma non senza il coinvolgimento emotivo di chi nell’animo sa di sentirsi realmente viestano, è chiamata a cimentarsi in un’impresa ardua, da brividi ai polsi. Quale? Documentare e cogliere tutti i tratti de “La Grande Implosione”. Vale a dire della – ma solo per certi versi – strabiliante trasformazione che, negli anni del Rapporto sui viestani ha coinvolto e sconvolto non solo il corpus, ma soprattutto l’anima del viestano. Un *camouflage* che ha dettato – come per effetto di mirabile da biogenetica – il profilo di ciò che è stato, di quello (sconvolgente) che è diventato e di chi poteva in realtà essere il cosiddetto *homo viestanicus*, vale a dire il prototipo di chi ama esser nato, dirsi e sentirsi viestano.

In incubazione da oltre un triennio, alla fine “la verità più vera” *sull’homo viestanicus* in tutte le sue varianti ha preso forma e sostanza in 250 succosissime pagine; dalla variante in do minore (il viestano moderno intriso di Beautiful age che vuole il salotto di casa come quello della celeberrima soapopera, tutto “prendi i soldi e scappa” e della serie “Cultura? No grazie”) a quella in fa maggiore (il viestano-viestano forgiato con tutti i suoi valori tra le pezze dell’orto alla Padula o nel ventre del Primo del Mare, con i figli all’elementare sottoposti al privilegio degli ultrapedagogici più bastone e meno carota del maestro deli Santi, indimenticato padre

dell’autore). Pagine, tutte frutto di come le ha trasudate Nini deli Santi, in lunghi pomeriggi serviti ad assemblare quelle meditate annotazioni e incanalare nella metamorfosi che le ha condensate nella sistematicità di un libro.

E chi meglio di Nini deli Santi poteva cimentarsi nell’impresa del ritratto del Dorian Grey viestano? Quello strano ed ormai indecifrabile esemplare che in questi s-formidabili anni di coscienza onnubilata si crede bello e incorruttibile allo specchio, ma che nella realtà si scopre rude, abbruttito nell’animo, incrudelito nell’aver smarrito la retta via della sua identità. Soprattutto ora che possiede alberghi, che fa le vacanze a Sharm, che vede la figlia divorziare ad appena due anni dalle nozze e che gradirebbe un prolungato soggiorno alla Turati per i propri anziani genitori sullo stereotipo “Sì, perché d’estate abbiamo da fare al campeggio!”.

Nella sua veste di osservatore privilegiato, come Direttore di Radio Vieste, Tele Vieste, Retegargano, Ondaradio, “Il Faro settimanale” ed annessa attività di pubblicista, Nini deli Santi ha potuto – spese volte suo malgrado – essere super testimone di quella che, senza remora alcuna, può definirsi la madre di tutte le metamorfosi che ha coinvolto l’*homo viestanicus*: La Grande Implosione, appunto.

Quelle de *La Grande Implosione*, sono pagine intense, che spogliano (finalmente) la pubblicistica su Vieste e sui viestani di quel insopportabile velo di ipocritia e agiografico conformismo che ha caratterizzato gli scritti dei vari autori (tentati più a definirli untori), inclini più alla retorica della favola bella dell’amor perduto con lo spray sui muri di spocchiosissime vicende familiari, che a sacrosanto “operazione verità” di cui si è sempre avvertito il bisogno, per scoprire chi si ve-

mezzane! (le mezzane sono tenute uliveta-
te]

NONNA – Carmè, Teresi, Nu’, venite, il forno è pronto, sennò la massa ce scr scenda!

NARRATRICE – Carmela, la primogenita, dopo aver ripulito il piano con la munele e ammucciato i carboni al lato sinistro della bocca del forno, svuota in fretta, l’uno dopo l’altro, sei cestì di massa su una grossa pala, avendo cura di far entrare tutte le pagnotte. L’odore buono del pane e quello dei dolci si espande nel monocale e per le strade, alimentando l’attesa. I bambini ora sono tutti vicini al nonno che sta narrando la paraula de Vungulicchie.

NONNO – Ce stèva ‘na vota, n’omne che teneva nu figghj picculu picculu, ccome nu vunghele. Lu chiamavene Vungulicchie...

NARRATRICE – La sera prima della vigilia di Natale si assisteva allo scambio dei doni: i pescatori regalavano le anguille della laguna di Varano, i pastori donavano formaggi. Chi era a tutto non faceva dolci. Ed erano i vicini a prendersi cura di lui. In casa qualche artigiano arrotondava le entrate con qualche prestazione in più, come ad esempio il calzolaio: “In scar-pare, ticch- ticch”, ne gnè povere, ne gnè ricche, iè ricche lu scarpe nda li jur-ne de Natale”. La sera della vigilia, dopo aver cenato, come prescrive la tradizione con le gnidde pe li sinepe, ogni famiglia prendeva nu tezzone acceso dal focolare e si avviava verso la Chiesa Madre. Qui i maschi si sedevano a sinistra della navata, alla vija d’ la Madonna de li Grazie, le donne alla destra, alla vija de Sand’Andonejje. [...]

TERMINATA la funzione religiosa, i giovani formavano due file, lasciando passare in mezzo le donne, con la speranza di poterle sfiorare. Ognuno, poi, riprendeva lu tezzone e ritornava a casa, sistemandolo accanto alla roccie. Il ceppo acceso era di buon auspicio per tutta la famiglia. Il fuoco, infatti, è simbolo di luce e Gesù è la luce delle genti volta ad illuminare il cammino degli uomini.

Leonarda Crisetti

“Bisogna uscire dal “contrattualismo” ed entrare nelle regole. La consapevolezza della regola, oltre all’apporto e benefici della regola in senso letterale, impone lo studio della stessa. Così Vieste ritornerà a studiare”.

E’ la sintesi dell’avven-tura, come ama definirla, della Grande Implosione. Nini deli Santi. Racconta di averla scritta perché ammalato dai “catastrofisti” francesi Thullier Pierre e soprattutto da Paul Virilio. Ma l’incipit è letteralmente “rubato” dalla “Grande Implosione” di Thullier. «Quando mi sono ritrovato tra le mani il libro la “Grande Implosione” di Thullier, scattò subito dentro di me l’idea di un lavoro dedicato alla trasformazione di Vieste e dei viestani ne parlai a Carlo (Nobile, storico assessore al Turismo del Comune di Vieste e amico fraterno del deli Santi ndr) e decidemmo di dividerci i compiti: l’aspetto sociologi-co toccava a me, quello più meramente politico-turistico a lui. Ora manca quello Politico-turistico. Carlo, non c’è più ma ha lasciato numerose tracce, spero di raccogliere e pubblicarle».

Scusa Nini ma cosa c’entrano i francesi con i viestani?

(...sorride) «Amo Paul Virilio, è un filosofo tra i più originali nel panorama internazionale. “Diffidiamo sempre più della politica” – scrive nel suo “Incidente del futuro” – ma ci fidiamo ciecamente degli scienziati per il controllo dei progressi della scienza e il rispetto dell’etica”. A Vieste noi ci fidiamo, e lo stiamo facendo da 40anni, della scienza economica, ho l’impressione che lo sviluppo di Vieste e dei viestani, questo nostro pseudo sviluppo, abbia preso una deriva pericolosa...».

Però... per onestà intellettuale dobbiamo sottolineare che siamo una cittadina che è tanto progredita...

«Certo...mettiamo dei paletti al nostro

INTERVISTA CON L'AUTORE

Nulla è impossibile a Vieste,
dove nulla è possibile!

ragionamento altrimenti finire per essere franteso. Nessuno ce l’ha con gli operatori economici o operatori turistici come dire si voglia, né si vuole disconoscere il loro operato e ruolo. Ho parlato di sviluppo. L’essere umano è un animale progressivo, parafrasando Pasolini, la partita si gioca sul concetto di sviluppo. Ok abbiamo fatto la trasformazione da contadini ad imprenditori, siamo riusciti a progredire fino a costruirsi duecento tra alberghi e villaggi turistici e lo sviluppo? Dopo quarant’anni è lecita la domanda?».

Nini deli Santi si occupa di comunicazione fin dalla metà degli anni settanta quando iniziò con l’allora RadioVieste, passando per ReteGargano, oggi è direttore responsabile di OndaRadio, l’emittente che “serve” al Gargano. Non si è fatto mancare nulla: è stato fondatore con l’ex sindaco di Vieste, Mimì Spina Diana del mensile Garnews. Da quattordici anni dirige la sua creatura con Antonio Troia, *Il Faro settimanale*. Ma non ama presentarsi come giornalista, al massimo come “aspirante capo facchino”. Ripete spesso: «... in genere i giornalisti sono piuttosto imbecilli e guadagnano anche molto, spero che un giorno, quando grazie al loro impegno, sarò rimbecillito anch’io, vorranno avere un occhio di riguardo e mi aiuteranno a guadagnare qualcosa».

La Grande Implosione è il suo primo lavoro. Un rapporto sui viestani lungo quarantenni: “nulla è impossibile a Vieste, dove nulla è possibile”, ama giocare con le parole ma non tanto. Famose e temute

ramente.

La Vieste rapportata da Nini deli Santi è la città che, beatamente addormentata nel grembo della sua anima contadina e peschereccia, a un certo punto, allo scoccare degli anni ‘70, avverte i primi refoi di una tempesta in arrivo. Una tempesta impetuosa, che sconvolgerà, sradicherà un esistente, scandito da pigri lancette dell’orologio della storia, e trasformerà paesaggio e protagonisti in un identikit in cui l’uno e gli altri stenteranno a riconoscersi e ritrovarsi, opaco e sconcertato com’è divenuto.

E’ la Vieste ed il viestano degli anni in cui il fenomeno dell’*arrivano i frustri* cambia tutti i connotati: sociologici, antropologici, socioeconomici e che dir si voglia, trasformandoli dal ciò che erano, al ciò che non si sa; insomma nel frutto di quella grande implosione di valori, di memoria, di coscienza di essere. Nella più perfetta logica dell’implosione.

Nini deli Santi la racconta tutta questa trasformazione, con una spettacolare operazione di maieutica socratica, che suggerisce di tirare la conoscenza “fuori dal grembo”. Un grembo da cui deli Santi, con sagacia narrativa, assistita da un filo sempre sottostante di sottile ed acuta ironia, tira fuori tutte le verità comode e scomode, sbatte il mostro della Grande Implosione in prima pagina con il coraggio dell’ardito e di chi sa che gli costerà (come gli è sempre costato) andare controcorrente. Ma tant’è. Le verità scomode le racconta il coraggio di pochi. Quelle comode vantano pletore di padri-padrini, pronti a disconoscerle al primo stormir di fronde. Leggetelo e non ve ne pentirete.

Carmine Azzarone

[Mimi deli Santi, *La grande implosione*, Edizioni La ricotta, Pagg. 250, €12,00 – prenotazioni info@ondaradio.info]

sono anche le sue pagine satiriche che pubblica sul suo Faro settimanale. Spaccati di vita, persone e personaggi della sua Vieste.

Ne *La grande Implosione* il denaro è un tormento. Non credi, come ha scritto qualcuno, che il denaro è l’uomo?

«Il denaro è come il letame non serve se non è speso. Che importa se il Pil sale, quando scendono le soddisfazioni, le relazioni, le aspirazioni, la salute psicologica e fisiologica delle persone? Pecunia, denaro, deriva da pecus, be-stiame: siamo passati dalle pecore usate come denaro agli uomini resi gregge dal denaro. I soldi non ci dicono chi siamo, certo che sono interessanti, ma più interessante è partecipare, essere in mezzo a qualcosa. L’interessante è ciò che si deve attraversare per giungere a se stessi».

Sì, ma chi ha i soldi naviga con vento sicuro.

«Garda, che non sono quello che crede che il denaro sia lo sterco del demonio. Dico semplicemente che non è tutto. Se possiedi tre palazzi non sei tre volte più felice. Ho dedicato un paragrafo dove auspico il passaggio a un turismo responsabile. Turismo che non solo si preoccupa di non danneggiare le risorse dei nostri luoghi (turismo sostenibile), ma si fa carico di portare un contributo attivo alla loro salvaguardia e che soprattutto si allarga anche al mantenimento o al recupero della solidarietà tra le diverse generazioni della nostra comunità. Sono convinto che in questo passaggio ci sia tutta l’idea e la speranza di una nuova Vieste».

La politica?

«Prima della politica questo passaggio dovrebbe essere digerito dalla nostra intelligenza, che si è appartata, con la pretesa di rimanere fuori dalla storia di Vieste, dalla sua stessa storia».

c.a.

CUSMAI

AUTOCARROZZERIA



VERNICIATURA A FORNO BANCOS DI RISCONTRO SCOCHE ADERENTE ACCORDO ANIA

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

BERLON



Mobili s.n.c.

di Carbonella e Troccolo

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona Artigianale Contrada Mannarelle

KRIOTECNICA

di Raffaele COLOGNA

FURNITURE ARREDAMENTI

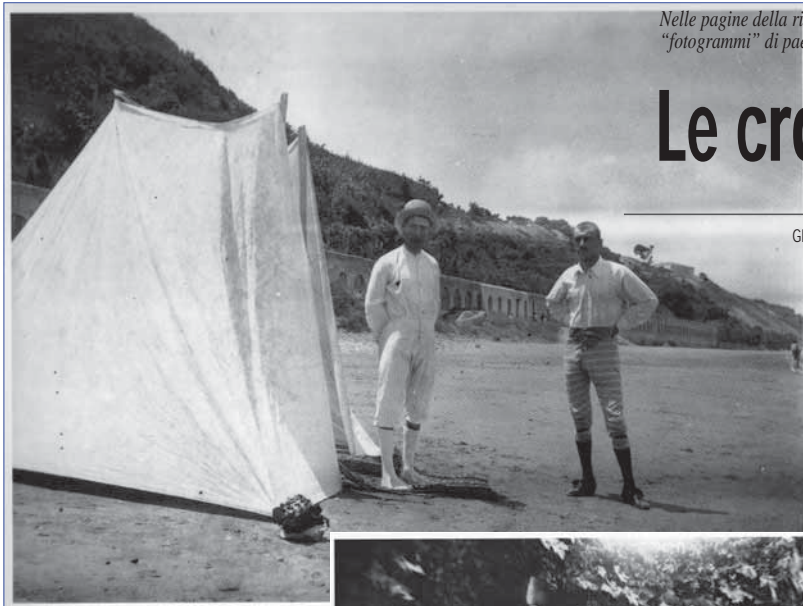
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-riscaldamento CONDIZIONAMENTO ARIA

Impianti commerciali, industriali, residenziali
71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigiana
Telefono 0884 99.47.92/99.40.70 Cell. 336.14.66.48/330.32.75.25

Nelle pagine della rivista lucerina, datate agli inizi del Novecento, scopriamo "fotogrammi" di paesi e protagonisti di un Gargano agli albori del turismo balneare

Le cronache del Foglietto

GLI ARTICOLI DI QUESTA PAGINA SONO STATI FORNITI DA MARIO LEMME



AI BAGNI UN PO' DI CRONACA MONDANA

S. Menaio (Vico Garg. 7 - r.v.).

Incastrata nelle colline eternamente verdeggianti di argenti sotto un cielo quasi sempre terso, a volte splendidamente annuvolato, baciata da candide aurore e da fantasmagorici tramonti, le casine bianche si rincorrono specchiandosi nelle azzurre acque del mare Adriatico.

La ripa scoscesa di Montepucci, contro cui invano da tanti anni s'infrangono irose onde, s'erge maestosa a levante; lontano, perdendosi nel cielo al limite estremo del mare abbracciato dalla nostra vista, le isole Tremiti, Pelagosa e Lissa rompono la monotonia di una vasta distesa di acqua; a mezzogiorno la superba corona dei monti garganici cinge come una muraglia difensiva questa conca verde spruzzata di oro, e ad occidente il rude Abruzzo rosseggiante porge l'ultimo vale al sole che tramonta.

Sentinella avanzata dall'una e l'altra parte S. Menaio e Rodi. S. Menaio è una piccola borgata appartenente al Comune di Vico.

Le molte casine rincorrendosi su bei colli si aggruppano qui all'ombra di una pineta montagnosa, avanguardia della ripa scoscesa di Montepucci e formano la borgata.

D'inverno è molto scarsa la gente che vi abita: sono quasi tutti agricoltori e pescatori; c'è una scuola, un ufficio postale, una caserma di guardia di finanza. D'estate invece quasi tutta Vico si riversa su questa spiaggia; i villeggianti vengono anche da altri paesi del Gargano, perché la nostra riviera non ha nulla da invidiare alla spiaggia di Castellammare Adriatico di Pescara, se si tengono le maggiori comodità di cui quei paesi possono godere, come alberghi, ristoranti, ferrovia ecc... Ma più da noi la ferrovia è un sogno di mente malata... correggo: una piattaforma elettorale politica, e quindi se ne parla soltanto a Camera chiusa. Comunque sia i garganici ci vengono, e ci vengono anche dei forestieri.

In verità bisogna ammirare il coraggio di costoro che si sacrificano 9 o 10 ore in carrozza, pur di raggiungere questi luoghi pieni di incanto, e qualche volta in compagnia non troppo piacevoli. Io, per esempio, ultimamente dovetti viaggiare con un delinquente rimpatriato, una di quelle bestie sudicie che forse per ironia si chiamano uomini. La guardia di P.S. che l'accompagnava, evidentemente disgustata dal fetore esalante da quella carcassa umana, l'aveva fatto salire nella carrozza postale ove io avevo la disgrazia di essere rintanato; lui aveva preso posto in altra vettura che seguiva.

Dovetti protestare con tutta energia perché quell'individuo pigliasse posto piuttosto accanto al guardio, e ci volle fatica. Naturalmente a chi viene qui per la prima volta queste cose fanno impressione; ma noi ci siamo abituati; e non ne facciamo gran conto.

E poi... ormai abbiamo deciso che ci daremo al Turco.

Chiudo la parentesi dovendo per adesso occuparmi di cronacamondana.



I forestieri che affrontano le vicende di un così disastroso viaggio trovano qui in compenso la cortese ospitalità dei Garganici.

Le riunioni sono frequenti, il divertimento soltanto scarso, perché nelle quattro o cinque casine ove tutta la popolazione dei bagnanti si riversa la sera, tranne l'immacabile settemezzo o il giuoco della città e quello dell'avvocato e cliente, un po' di musica e perditempo, non si trova altra maniera di passare le serate, mentre con un po' di buona volontà si potrebbero organizzare discrete feste da ballo, o meglio dei trattenimenti serali con musica e danza, ed utilizzare con tanti dolci concerti che le nostre signorine amano confondere con il mormorio delle acque nella poesia della solitudine.

Naturalmente non dovrebbe mancare in questi trattenimenti l'ottimo maestro Nicola de Petris che esprime così bene col suo mandolino le malinconie, gli spasmismi, le ebbrezze e i fremiti d'amore; che intende tutte

le delicatezze del sentimento; che riproduce un mondo di sogni rosei e di dolci illusioni; che fa vibrare, in poche parole, tutte le corde più delicate dell'animo umano!

Avviso a chi tocca.

Passo all'elenco delle famiglie dei villeggianti, e chiedo scusa per qualche involontaria omissione.

Notate: signora Lazzizzera, moglie del consigliere delegato alla Prefettura di Foggia, signorina Annina Barra, signora Filomena Tomaioli, signora e signorina Bonamici, signora e signorina Mastrovalerio, signora e signorina D'Errico, signorina Annina Giordano, signora e signorina de Cata, signorina Rinaldi, signorina della Salandra, signora De Petris, signora e signorina Longo, signora Nardini, signora e signorina Ribelli, signora Nola, famiglia Vitale, famiglia Ventrella e altre e altre.

["Il Foglietto", n. 65/66, 12 settembre 1900]

Vico Garganico 2 novembre 1900.

Nella piccola e graziosa chiesa di S. Giuseppe si è fatto nei passati giorni un po' di musica sacra; il concerto è riuscito simpaticamente gradito alla intera cittadina. Una lode speciale deve darsi al rettore della chiesa, reverendo Antonio Miglionico, che ha con intelligenza ed amore vinto la ritrosia del giovane teologo Fiorentino, e lo ha persuaso a mettere in concerto una melopea sacra composta dal Fiorentino stesso, la quale è una vera opera d'arte.

Dallo inizio sinfonico di tre tempi in cui si svolge la intera azione, fino all'ultimo accento del duetto finale, vi è una scaturigine di note vibranti d'una sincera viva e potente commozione.

Il coro intermedio della bambina è, per dolcezza di espressioni armoniche, per delicatezza di melodie e per potenza d'ispirazione, un gioiello degno di gareggiare con creazioni del genere dei nostri sommi maestri. In quelle voci infantili par di udire il gemito e il riso di una pleiade di Angeli vaganti per l'etere. L'anima prova emozioni inde-

scrivibili, lo spirito s'innalza fra mistiche dolcezze, in regioni più pure.

Al coro succede una litania in cui vi è tutto lo slancio di un'anima appassionata, l'estasi di un cuore ardente di fede sincera.

L'azione si chiude con un duetto finale, composto da un gran «crescendo» e di un gran «diminuendo» nei quali si condensa tutta la espressione del canto sacro. Per questi pregi i tre tempi sono perfetti lavori musicali, completi in se stessi, geniali nella ispirazione, nella costruzione e nella strumentazione; oltre di che l'opera intera contiene pensiero chiaro, disegno sicuro e tecnica perfetta. La melopea non richiede mezzi eccezionali per essere eseguita, che anzi con poche voci e pochissimi strumenti - come se ne è data la prova - si raggiunge tutto il grande effetto ritmico, senza punto alterare la fisionomia dell'intero lavoro in riguardo alla connessione organica.

E' musica, in una parola, che parte dal cuore e raggiunge i cuori.

Il giovane attore ha dato con ciò la più alta misura del suo valore.

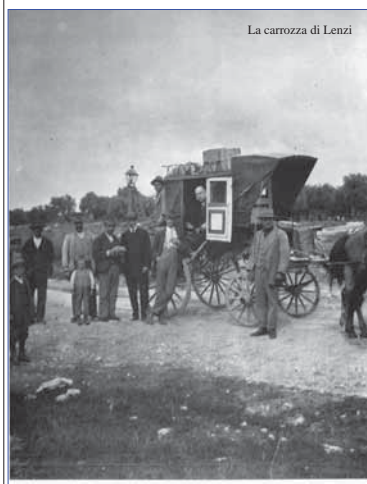
L'augurio che gli fanno gli amici è che egli possa raggiungere con il suo ingegno e con le sue idee geniali e nobili la meritata celebrità, passando di sopra a tutti i giudizi ingiusti ed ogni anatema che gli si scagliano addosso dai guerci del vecchio stampo.

Nella esecuzione si distinguono l'egregio avv. Bramante ed il signor Del Conte, entrambi tenori di non comuni pregi, unitamente al simpatico maestro elementare De Petris, provetto flautista, mandolinista e pianista.

Cordialmente a tutti.

["Il Foglietto", n. 237, 8 novembre 1900]

(ILLIACARME)



La carrozza di Lenzi

LA "SCHOLA CANTORUM" A VICO DEL GARGANO



Il 20 aprile, in occasione della festività della Madonna del Buon Consiglio, la locale Schola cantorum, diretta dal maestro cav. Antonio Nardini, ha dato il primo saggio, eseguendo nella chiesa gentilizia di San Nicoa una messa corale a otto voci con accompagnamento di armonica e su musica dello stesso maestro.

La esecuzione ha incontrato il più ampio e caloroso favore da parte del pubblico, il quale è rimasto ammirato e soddisfatto dei motivi celestiali e suggestivi che il valoroso maestro ha intrecciato nella creazione della musica della messa, di perfetto stile liturgico.

Ben riusciti, per interpretazione ed espressione, i diversi a solo della messa e dell'Ave Maria, eseguiti dai dilettanti tenori Michele Lucatelli, De Curtis Domenico, Principi Matteo e Milone Francesco, baritoni vera Nicola e Scelsi Tommaso; bassi Francesco Nardini, Mastromatteo Vincenzo e Tortorella Antonio, i quali tutti hanno dato prova di possedere getti di vocalità alti, piani e bene intonati.

Il cav. Antonio Nardini, già sostituto maestro direttore del "S. Carlo" di Napoli, non ha bisogno di presentazione, essendosi già imposto alla reputazione del Pubblico per le sue singolari e squisite doti artistiche, quale maestro concertatore-direttore del Concerto musicale cittadino, attualmente sciolto per le luttuose circostanze che colpirono il maestro.

Tutta la sua anima aristocratica è stata trasfusa nell'odierna composizione musicale, ottenendo con la magistrale esecuzione mirabili effetti di armonia e di canto.

Nel significare il nostro vivo compiacimento al maestro cav. Antonio Nardini, formuliamo i migliori voti per l'avvenire della Schola Cantorum, nobilissima istituzione di elevazione educativa.

["Il Foglietto", n. 18, 10 maggio 1928]

La banda musicale del M.istro Antonio Nardini fu fondata nel 1921 e venne sciolta nel 1926. Il professor Nardini (al centro con bastone e cappello in mano) ne fu organizzatore, direttore e maestro.
[Le foto sono tratte da San Menaio con l'era di Michele Biscotti]

**Stile
& moda**
di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA



Corso Umberto I, 110/112
VICO DEL GARGANO (FG)
0884 99.14.08 - 338 32.62.209

**PREMIATA SARTORIA
ALTA MODA**
di Benito Bergantino
UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA

Vico del Gargano (FG) Via Sbrasilie, 24

RADIO CENTRO
da Rodi Garganico
per il Gargano ed... oltre

0884 96.50.69
E-mail rcentro@tiscalinet.it



Il Gargano
NUOVO

L'Associazione Genitori discute sul "difficile rapporto con i figli"

IL CORAGGIO DI EDUCARE

La massiccia presenza di genitori ed un nutrito, quanto attento e qualificato pubblico hanno fatto da sfondo all'incontro-dibattito sul tema "Il coraggio di educare. Il valore della testimonianza" che l'A.G. di Manfredonia ha voluto dedicare ai genitori che hanno partecipato all'omonimo corso di formazione. L'incontro ha avuto luogo nella nuovissima chiesa della SS. Trinità, situata nel popoloso quartiere di Monticchio. Si conclude, così, il primo ciclo di "lezioni" che la Scuola Genitori A. Ge. Onlus ha promosso sul territorio, coronato dall'evento conclusivo, straordinario, sia per il luogo che per il tema affrontato, ma anche per la partecipazione di personalità di spicco del mondo socio-pedagogico. In apertura, il presidente dell'A. Ge. Gaetano Granatiero ha focalizzato lo scopo del convegno, a conclusione di un percorso formativo di notevole valenza sotto l'aspetto psico-pedagogico, che ha visto i genitori protagonisti di un progetto ambizioso sia per i contenuti sia per le testimonianze raccolte. Entrati nel vivo dell'incontro, la moderatrice Maria Grazia Valente, direttrice del IV Circolo Didattico, prima di cedere la parola alla Vice Presidente A. Ge. Marika Di Chicco, ne traccia un breve profilo biografico. La relazione, ha illustrato, in sintesi, le finalità dell'A. Ge. e l'aspetto organizzativo. Le associazioni genitori, come afferma il sociologo Donati, «non sono un complemento, una integrazione o uno spazio di buona volontà o generosità che affianca le scuole, ma devono diventare un pilastro essenziale nella riorganizzazione del sistema scolastico». Spostando il tiro sul rapporto scuola-famiglia, l'oratrice ha sostenuto: «In virtù della continua evoluzione della società e le mutevoli condizioni socio-economiche si è giunti al paradosso che sia le famiglie sia la scuola non solo sembrano non essere più in grado di educare i figli, ma non sembrano più legittimate a farlo. Questo perché s'intende l'educazione come apprendimento per l'apprendimento. Si capisce allora che la questione educativa è diventata, in realtà, antropologica. Se vogliamo educare i dobbiamo interrogarci su chi è l'uomo oggi». Ma occorre puntare sull'esperienza, avverte la Di Chicco, citando Piero Bertolini e Michele Corsi. In particolare, il riferimento è alla famosa "dilatazione del campo di esperienza" di cui parla il pedagogista torinese (cioè arricchire il percorso educativo di esperienze significative), e all'opportunità di cogliere quanto di formativo esiste anche dalle esperienze negative, come ha più volte sostenuto il professor Corsi. La vera emergenza educativa – ha aggiunto la relatrice Di Chicco – deve scaturire da un sistema scolastico con nuove caratteristiche, per esempio l'auspicata rivisitazione dei Decreti Delegati, che rimontano al 1974, e sono ormai incapaci di leggere la società contemporanea e quella a venire. La Scuola deve essere un servizio relazionale, oltre che riflessivo. Pertanto, se si vogliono avere scuole riflessive, occorre innanzitutto puntare sul capitale sociale e la presenza capillare delle associazioni familiari. «Ed è proprio il "familiarità"», ha affermato ancora Marika Di Chicco – la vera matrice del progetto culturale dell'A. Ge. E' all'interno della famiglia, scava da strappi, che nasce e cresce la storia di ognuno, si costruiscono relazioni significative e si combatte l'odio. Su queste basi è possibile edificare il percorso culturale e formativo che la scuola offre, dove il significato di "autonomia scolastica" porta a vedere attori del processo educativo gli insegnanti, gli alunni e i genitori e costruire così una "Comunità educante", con la consapevolezza del proprio ruolo e delle responsabilità di ognuno, chiedendosi: Chi è mio figlio? Chi è il mio alunno? Come desideriamo che essi imparino a costruire il loro progetto di vita?». Marika Di Chicco, dopo aver parlato del Forum dei genitori con figli a scuola, del volontariato per la legalità e la cittadinanza solidale nelle scuole di Puglia, ha concluso il suo intervento ricordando il difficile, ma significativo percorso compiuto dall'A. Ge., nata nel 1968, un periodo particolarmente significativo per la nostra società, che ha visto mutare radicalmente il rapporto tra i giovani e la società e tra genitori e figli, la cultura contestataria che colpevolizza le famiglie.

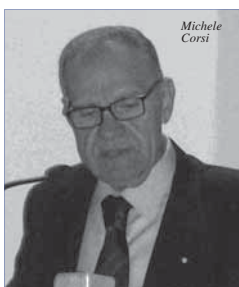
L'A. Ge., invece, associazione libera, laica, democratica ed indipendente che si ispira ai valori dell'etica cristiana, ai principi della costituzione italiana ed alla dichiarazione dei diritti del fanciullo, nasce proprio da un atto di amore e di fiducia nella famiglia e nel dialogo fra le generazioni. Non meno interessante l'intervento di un luminare delle scienze pedagogiche, il

professor Michele Corsi, che ha parlato del "Coraggio di educare, il valore della testimonianza". L'oratore ha esordito affermando: «La nostra società, pur se in continua evoluzione, è una società fluida, dove tutto è transitorio, con le sue positività e contraddizioni. Dove la famiglia, quale nucleo centrale dell'essere e del divenire, è posta in second'ordine nella scala dei valori della società moderna. Oggi, tutto è aleatorio. Si è dimenticato che essere genitori non significa solo procreare, bensì è un impegno, un atto d'amore che dura per tutta la vita». Corsi ha parlato anche delle famiglie patriarcali, separate e divorziate. Impressionanti le percentuali registrate nell'ultimo decennio: in crescita del 12% le separazioni e dal 35-40% i divorzi. In continuo aumento le coppie che rifiutano il matrimonio e scelgono la convivenza. Tutto questo non fa altro che produrre la frantumazione della famiglia. L'appassionata relazione di Michele Corsi ha toccato, a tutto tondo, le tante problematiche che investono il rapporto tra genitori-figli e scuola-famiglia, che per mancanza di dialogo ha portato al fallimento due strutture portanti sulle quali si regge la nostra società.

Stefano Pecorella, assessore provinciale all'ecologia, ha portato un contributo nella duplice veste di genitore e di politico. Egli ha rivolto un caloroso ringraziamento all'A. Ge. per la lodevole funzione che svolge nella comunità, mirata alla formazione dei genitori, e affermato che genitori non si nasce ma si diventa. Ha altresì dato la sua completa disponibilità al fine di ottimizzare l'opera meritoria dell'associazione, perché possa continuare il suo cammino, per il bene e nell'interesse della famiglia.

E' seguito il saluto del parroco don Giovanni ed un nutrito dibattito. Al termine il presidente dell'A. Ge. Granatiero ha consegnato una targa ricordo ai relatori.

Matteo di Sabato



Michele Corsi

Approvata una legge regionale 26 che prevede la "Tutela e valorizzazione del sistema costruttivo con copertura a volta". Sono previsti anche finanziamenti

Rivivranno le cupole di Peschici?



Delizia e croce di una terra che non conosce soluzione dalla continuità delle sue sofferenze. Delizia, per averne decretato la notorietà in tutto il pianeta; croce, perché continuano a sparire a decine. Abbiamo fatto nostra, da sempre, sia sul cartaceo sia sul sito "Puntodistella.it", la "battaglia" del geologo locale Stefano Biscotti, finanche portatore di una soluzione.

L'11 aprile 2008, alla vigilia del primo Consiglio Comunale dopo le elezioni, ne pubblicammo l'appello ai nuovi amministratori, in cui fra l'altro si ammoniva: «Abbiamo massacrato il nostro paese con scatoloni orribili a tetti piatti, piatti come la mente di chi li ha concepiti, a rinnegare una cultura architettonica che aveva reso Peschici unica, una cultura che vogliamo a tutti i costi cancellare e rinnegare, come scomoda

e agonizzante realtà».

E poi, invocando «una semplice ma efficacissima delibera di consiglio comunale», in attesa del nuovo Piano Urbanistico Generale, lanciava l'idea di una progettazione di tutti i nuovi fabbricati «esclusivamente con tetto a cupola o a botte: una rivoluzione che nel giro di un decennio porterebbe lentamente a riconfigurare l'aspetto edilizio, specie nelle zone extraurbane».

Ebbene, da adesso, tutto ciò sarà possibile. La Regione Puglia, lo scorso 27 ottobre, ha emanato una legge (la n. 26) per la "Tutela e valorizzazione del sistema costruttivo con copertura a volta" al fine – si legge nel testo – di conservare e promuovere le costruzioni tipiche e a volta del territorio pugliese, con l'obiettivo di tutelare e valorizzare le tecni-

SYFRIDINA IN ALSAZIA AMBASCIATRICE DEL GARGANO

Syfridina, contessa di Caserta, signora dei feudi di Ischietta, Lesina, Lano e Vico del Gargano, da dieci anni libera dalle catene dell'oblio, continua il suo viaggio; questa volta ha valicato i confini italiani per volare in Alsazia, a Kaysersberg, invitata a narrare la sua storia al Convegno di Studi "Colloque – Federico II. – De la Sicile à l'Alsace" (19-20 novembre 2009). Due giornate di lavori intensi che hanno aperto una nuova pagina nel mai sufficientemente esplorato universo federiciano e fatto meglio conoscere il sovrano svevo in terra francese ove ancora permane la tradizione angioina, fonte della "dannata memoria" degli Hohenstaufen.

Il "Puer Apulie", nato a Jesi (26-XII-1194) e morto a Fiorenzuola, presso Torremaggiore (13-XII-1250), si sa, preferiva vivere in Italia, sicché le vestigia sveve, pur numerose in Francia e Germania, sono poco note ai più. Merito di Fouad Alzhohair, presidente dell'APECM, (Association pour l'éducation et les cultures multilingues), di aver riunito mediavisti italiani e d'oltralpe, studiosi, archivisti, professori emeriti dell'Università di Strasburgo, al fine di mettere in luce lo stretto rapporto di Federico II con l'Alsazia, la più piccola delle regioni francesi, per secoli contesa dalle più grandi nazioni confinanti per le sue ricche risorse minerarie.

Era l'Alsazia, fra il Reno e la catena dei Vosgi, già per Giulio Cesare e tutti gli imperatori del Sacro Romano Impero, nodo strategico dei collegamenti continentali così che Federico II, dal 1217 al 1240, vi fa sorgere numerose città fortificate (Kaysersberg, Sélestat, Colmar, Mulhouse, Molsheim, Rosheim, Munster ed Obernai) e abbellire le antiche residenze imperiali, come quella, vasta, di caccia di Haegenau, preferita dal nonno Barbarossa, oggi scomparsa.

A Kaysersberg – montagna dell'imperatore –, che ha dato i natali ad Albert Schweitzer (1875-1965) celebre medico e missionario, si erge un castello con una possente torre cilindrica che Federico II affidò al figlio Enrico VIII, re di Germania, per regolare i contenziosi con i conti di Lorena sui diritti d'accesso. Ma



Castello di Konisberg

Enrico, ribelle al padre, morì in Basilicata mentre veniva trasferito da un carcere all'altro (1242) e Kaysersberg, dopo la scomunica dell'imperatore, passò, come altre fortezze, al vescovo di Strasburgo Henri de Sthaleck, capo del partito guelfo.

Il teatro di tante cruenti battaglie vive oggi una nuova stagione economica grazie alla fiorente industria vinicola. La voce popolare, non dimentica degli orrori di guerra, afferma che quella lunga "Via dei vini" dà prodotti eccellenti perché arrostita dal sangue di tante armate nemiche... Oggi quei filari che si estendono a perdita d'occhio, ordinati in matematica precisione, fanno dimenticare lontani colpi di cannone anche se ben due generazioni rimuovono, in silenzio e occhi di pianto, terribili ricordi di arruolamenti forzati nel Terzo Reich.

Nei solitari grappoli dorati, superstiti di abbondante vendemmia, il segno più evidente dell'Europa unita. Di contro a secolari conflitti, non più assalti all'arma bianca, né lamenti di feriti, ma incontri in nome della vita: politica e sistema monetario, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio artistico, religioso e archeologico, teatro, gastronomia e musica, tutto nella multiculturalità dell'impero staufico.

Viene così alla luce il particolare legame che unisce l'Alsazia al Gargano. Non lontano dalla cittadina dalle case di fiaba sorge il castello di Haut Königsberg (755 m.) da Federico Barbarossa e assegnato in feudo a Bertoldo,

suo fido generale alla III crociata (1189-1192). Ricordato, purtroppo, per le feroci imprese tra Romagna, Abruzzo e Puglia, il conte Bertoldo, scomparso il sovrano nelle acque del Salef, non tornò in patria e sposò la "donna Gentile", sorella di Berardo conte di Lesina, già vedova del conte Roberto di Sanseverino, *magister iustitarius totius Apulie et Terre Laboris*. Si rafforzavano così quegli stretti legami fra la feudalità meridionale e la germanica che, iniziati già nei secoli precedenti, avrebbero poi avuto il compimento con le nozze di Riccardo di Caserta, nipotino di Roberto e figlio di Syfridina, con Violante figlia di Federico II. E per Syfridina, che quasi sicuramente apparteneva alla famiglia Gentile, stessa infelice sorte dei parenti normanni.

Poco di là dalla frontiera, infatti, la Germania e la fortezza di Trifels nel Palatinato, tetra prigione degli ultimi Altavilla strappati dagli azzurri della "Montagna Sacra", dotario delle regine di Sicilia. Inaccessibili le sorde mura impenetrabili alle grida di inenarrabili torture: qui, sulla cima di una rocca isolata, *horribile visu*, scoperta ai quattro lati, dal crudele Enrico VI di Hohenstaufen fu accettato ed evirato il giovanissimo Guglielmo (1185-1198), erede di re Tancredi. E come scoprire, in questi oscuri cunicoli scavati nella rossa pietra, il tesoro normanno asportato dalla Corte siciliana? Inerpicati sui ripidi tornanti, controcinquanta metri ansimanti, carichi d'oro, sete, gemme e oggetti preziosi, la ricca corte di Costanza, deposero qui il ricco bottino,

per poi, leggeri, ridiscendere al trotto, alla collina; e al rapace Enrico VI ben seimila lingotti d'argento furono pagati per il riscatto del re d'Inghilterra Riccardo Cuor di Leone (1157-1199), che sempre a Trifels fu prigioniero.

Syfridina, dunque, dopo più di settecento anni, ha visitato i luoghi narrati dagli avi, incontrato nomi di estinti casati, è entrata in gotiche cattedrali in ansia di cielo e, seduta a conviviali banchetti, ha rivissuto le atmosfere di un tempo perduto. Se il suo nome significa "trionfo della pace", alla pace ella sempre guardò nel proprio operare; mai tradì la fede imperiale, né mai rivelò a Carlo d'Angiò, vincitore a Tagliacozzo (1268), gli alleati ghibellini. La casa sveva era finita e lei, eroina sconosciuta del medioevo, pagò il suo silenzio con undici anni di duro carcere nel Castello di Trani, alimentata, secondo i voleri del nuovo re, soltanto a pane ed acqua, *nisi panem et aquam*. La contessa scese nel fondo della torre, scese «quei ventiquattro gradini verso l'inferno» guardando verso il mare un'ultima volta, nel rimpianto di Federico e del Gargano, terra d'arance e d'ulivi d'argento bagnati di rugiada...

Come narrano le antiche cronache – la tradizione orale a lungo perdurata in terra garganica – Syfridina fu donna di grande forza morale e di straordinaria generosità. Sognava l'Italia unita – di certo sotto l'aquila sveva, ma unita – e una nuova era di concordia fra i popoli.

Per secoli i sovrani hanno chiesto il permesso ad altri sovrani, pur cugini o cognati, di attraversare questi travagliati territori. Nel medioevo Federico Barbarossa istituì la "Constitutio Habita" (1155-1158) salvacondotto e protezione ai giovani universitari che volessero studiare, *exiles amore scientiae*, oltre i propri confini. Molti anni sono trascorsi dall'avvio del "Progetto Erasmus", figlio di quella lontana e avanzata costituzione e molto si deve ancora costruire, ma Alsazia e Lorena non più sono contese: a Strasburgo, dinanzi ai palazzi del potere, le bandiere multicolori, mosse dal vento del nord, sembrano sorridere in concerto, e con esse Syfridina, a questa nuova Europa senza barriere.

che costruttive tradizionali, «riconoscendole come elementi caratterizzanti della storia, della tradizione e della cultura della popolazione pugliese».

Scendendo nel particolare, la Regione pensa, con l'art. 2 della legge, a incentivare l'utilizzo delle tipologie di copertura a volta e la conservazione delle stesse, promuovendo «progetti formativi, anche in collaborazione con Università, enti territoriali preposti e associazioni di categoria, per la trasmissione e la conservazione delle conoscenze tecniche e applicative necessarie alla realizzazione di tali strutture».

Signori – rivolgendosi a chi di dovere – il gioco è fatto! Sì, perché nel testo si prevede tutto: le nuove costruzioni, le sopralevazioni, la demolizione e successiva costruzione, e – udite, udite! – il ... finanziamento! Al riguardo riportiamo pari pari il comma 1 dell'art. 5: «La Regione Puglia, al fine di favorire l'utilizzo di materiali e manufatti tradizionali e delle tecniche tipiche locali di costruzione, incentiva l'inclusione degli interventi di manutenzione, restauro e ripristino delle costruzioni tipiche a volta nei programmi integrati di rigenerazione urbana di cui alla legge regionale 29 luglio 2008, n. 21 ("Norme per la rigenerazione urbana") e, in ogni altro strumento di pianificazione e programmazione orientato al recupero edilizio e alla riqualificazione urbana. Tale inclusione rappresenta criterio di valutazione nell'erogazione dei finanziamenti destinati alla riqualificazione urbana».

Ma «cosa vuoi di più dalla vita», suggerisce un famoso spot pubblicitario. E il di più ve lo serviamo subito su un vassoio d'argento. Infatti, il comma 2 dello stesso articolo recita: «La Regione Puglia promuove altresì progetti culturali rivolti alla formazione e all'aggiornamento di operatori tecnici e professionali, in maniera da garantire la trasmissione delle conoscenze e delle esperienze necessarie alla realizzazione delle strutture a volta. L'inclusione di detti progetti, previsti all'articolo 2, nelle graduatorie previste per l'erogazione dei finanziamenti destinati alla formazione professionale, può usufruire di criteri di valutazione di priorità».

Tutte le carte, a questo punto, sono sul tavolo. Chi saprà giocare meglio avrà vinta la partita, una partita che non può vanificarsi nella sfrenata e smodata voglia di apparire "cittadini" (nel significato di abitanti di città) a tutti i costi preferendo «orribili» strutture scatoloni e lasciandoci alle spalle un'architettura secolare, appressazione di un tempo in cui, come si legge su qualche richiamo commerciale del posto, «regnava una dignitosa povertà».

Piero Giannini (Puntodistella.it)

EDISON
di Leonardo
Canestrà



ELETTROFORNITURE
CIVILI E INDUSTRIALI
AUTOMAZIONI

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web& eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi

IL BAMBINO IRRADIATO È ANCHE IL TUO

UNA TELA DI LIDIA CROCE SULL'INQUINAMENTO DEL MARE

"Il bambino irradiato è anche tuo", tela realizzata a "sanguigna" dalla scultrice Lidia Croce per il Convegno dell'Associazione Amici del Gargano sulle navi dei veleni "a perdere" affondate al largo del Gargano, ha suscitato emozioni in tutti noi. A interpretarle, queste emozioni, la "parola" incisiva ed efficace della scrittrice toscana Elisabetta Bricca e della poetessa Rosanna Maria Santoro.

Da tempo abbiamo troncato il cordone ombelicale con la madre terra. Quel filo invisibile, ma forte, chiamato coscienza è stato spezzato. Chiamati uomini, noi, abbiamo calpestato l'incanto dell'innocenza. Non guardiamo più al mondo con gli occhi di un bambino, ma con la vista annebbiata di un vecchio. Cosa rimane dello stupore del mondo? L'armonia, la bellezza, il rispetto, non sono ormai che parole a perdere, come le navi affondate al largo del Gargano. Una catastrofe ambientale che dovrebbe richiamare l'attenzione sulla salvaguardia della salute pubblica e che invece rimane un episodio da archiviare nelle nostre menti ormai sopite. "Il bambino irradiato è anche tuo" è la sanguigna della scultrice Lidia Croce che, con il suo tratto incisivo e grottesco, arriva come uno schiaffo violento. Un'opera che mette al centro un bambino colpito da frecce radioattive, come un agnello sacrificale sull'altare del cinismo, e

che riprende il danno ambientale e umano provocato dalle scorie diffuse. Un ponte di degrado, sotto un sole malato, che unisce le navi, il bambino e la flora ittica in una lissone pericolosa e mortale. Un'opera che è un appello a scuotere le menti, a superare gli individualismi, e a preservare ciò che di più prezioso ci appartiene: la vita.

Elisabetta Bricca

Io questo Gargano lo conosco. Lo vivo nel cuore e lo vedo negli occhi di mio figlio. Questa è una terra che se non vedi, se non ti fai scorrere nelle vene, non la capisci. Pensare al mio futuro, al futuro di mio figlio, ricordando che suo nonno è morto di leucemia mi porta alla mente... una strana coincidenza. La "sanguigna" la sente chi vive su questa roccia. Mi dispiace. Forse, sono dura, ma avere un bambino di due anni che si bagna nelle acque di questo mare e poi scoprire che sono contaminato non è come vivere altrove e vederlo nella distanza senza esserci dentro. La cosa che mi attiene è sapere che questo sarà un male non solo per il mio bambino, ma per tutti quelli a cui ho dato una carezza. Assisto impotente a qualcosa che fra un po' di tempo cadrà nel dimenticatoio. Perché ancora si farà silenzio, e quei pochi urlatori che continueranno, lo



faranno senza ottenere nulla. La vilta sta nel silenzio di chi assiste a tutto facendo chiacchiere che non portano da nessuna parte. Il problema? Agire. Il problema? Gli interessi in gioco. Appaio l'artista, ma il mio applauso sarebbe vero e avrebbe senso se quest'opera servisse a smuovere gli animi e non ad un mero atto di pubblicità e di promozione. Scusatemi, ma io ho vissuto sulla mia pelle il sapore dell'omertà e ho constatato che quando ci sono troppi interessi in gioco, nessuno si muove. Dopotutto, perché dovrei farlo io? Me lo sono chiesta mille volte, quando ho visto

lo scempio di una terra meravigliosa di fronte all'indifferenza dei suoi figli. Perché io, che sono di un altro posto, non ci guadagno che emarginazione in un contesto in cui vigono regole a me estranee? Perché io sono come tanti che hanno un figlio a cui vogliono dare non solo un mondo migliore, ma un esempio da seguire, che non è quello di stare immobili ad osservare, o dire. Sarebbe opportuno scendere in campo. Basta convegni e parole. Risultati tangibili da chi vuole il mio voto, non meriti atti che sono polvere negli occhi.

Rosanna Maria Santoro

CHIUSA LA BIBLIOTECA ANGELILLIS DI MONTE SANT'ANGELO

MANCANZA DI CERTIFICAZIONE ANTINCENDIO, OLTRE ALLE BARRIERE ARCHITETTONICHE

La biblioteca comunale di Monte Sant'Angelo è chiusa per mancanza dei requisiti di sicurezza. Per chi conosce la vicenda, iniziata nel 2002, non si tratta di burocrazia ma di superficialità e incompetenza. Riassumiamo. Nel 2006, l'Amministrazione Nigri-Palumbo (Forza Italia-Ds) festeggiò l'Epifania con il trasferimento della Biblioteca "Ciro Angelillis" dai locali di Corso Vittorio Emanuele III a quelli del piano superiore dell'ex convento delle Clarisse.

Francesco Nasuti, assessore ai Saperi e ai Grandi Eventi nella giunta Nigri di centrodestra del 2002, utilizzò in quell'anno circa 200mila euro per restaurare il piano superiore dell'ex convento. Furono imbiancate le pareti, rifatti i pavimenti, creati i servizi igienici, arredate le pareti con scaffali in legno listellato di colore scuro, come se quei locali fossero destinati ad abitazione privata. Il restauro, cioè, non avvenne seguendo le norme tecniche e procedurali richieste dalla legge quando si vogliono adibire dei locali a biblioteca pubblica. Il trasferimento della biblioteca faceva parte di un progetto più ambizioso, coltivato da tempo da Nasuti per passare alla Storia: creare nell'antico convento il Polo culturale della città: l'Auditorium; il Centro Studi Micaceli con annessa biblioteca, diramazione dell'Università di Bari, già esistenti presso le Clarisse; la Biblioteca. Nasuti forse accarezzava anche l'idea, senza averne titolo, di unificare le due biblioteche appartenenti ad enti diversi.

La prima giunta Nigri cadde nel 2004. Con un clamoroso ribaltone Nigri sostituì alcuni assessori, tra cui Nasuti, con esponenti Ds e Margherita, tra i quali si distinse Pasquale Palumbo, vice sindaco Ds, nel portare avanti servilmente l'infelice progetto della biblioteca ideato dal creativo Nasuti. Tra la prima e la seconda giunta Nigri, il Circolo Area, fiducioso nel buon senso dei Ds, fece presente all'opinione pubblica e agli stessi Ds che i locali delle Clarisse da adibire a biblioteca erano scomodi, insufficienti ed inadatti e che la sede ideale era quella della vecchia caserma dei carabinieri. Idonea anche, ex caserma, ad accogliere l'archivio del soppresso Ente Comunale di Assistenza e l'archivio storico del Comune, oggi in condizioni pietose. Ma

secondo Nasuti e Palumbo, non facevano parte del Polo culturale della Città. Eppure gli archivi sono considerati dalla legge beni culturali alla stregua dei monumenti. I due archivi cittadini, sul piano storico-culturale, sono più importanti della testimonianza lasciata a Monte Sant'Angelo dai Longobardi, di cui con tanto frastuono si è chiesto l'inserimento nel patrimonio dell'Umanità tutelato dall'Unesco.

Palumbo, che si identificava con la politica "culturale" di Nasuti, fu imprecisato di provvedere almeno all'abbattimento delle barriere architettoniche. Il "compagno" Palumbo, che come assessore rivendicava piena autonomia nelle sue scelte "sociali" ed era più determinato di Nasuti nel perseguire sogni di gloria, a quella imprecisazione rispose picche in modo sprezzante: invitò, in segno di sfida, a presentare ricorso e si precipitò, da una tarantola, a trasferire la biblioteca. Partì, così, un esposto alla Procura della Repubblica e ai Vigili del Fuoco di Foggia, a firma di Matteo Biscari, diversamente abile, con il quale si denunciava il mancato abbattimento delle barriere architettoniche nella biblioteca nuova di Monte Sant'Angelo, la mancanza della certificazione antincendio. I Vigili del Fuoco inviarono al sindaco e, per conoscenza, anche a Matteo Biscari, una nota con la quale, trascurando le barriere architettoniche, segnalavano altri norme da osservare.

Dopo la tiratina d'orecchi dei Vigili del Fuoco, si sperava che gli amministratori, scoperti con le mani nel sacco, provvedessero alla messa in sicurezza dei locali, rifacessero l'impianto elettrico, che è un lucernario, sostituissero l'attacco in legno con altro ignifugo e quant'altro necessario per ottenere dai Vigili del Fuoco la certificazione antincendio e il collaudo della struttura. Invece, in quattro anni non si è mosso un dito per porre rimedio al malfatto.

La biblioteca di Monte Sant'Angelo per quanto riguarda la storia garganica è una delle più importanti del Gargano e di tutta la provincia. Presso l'"Angelillis" si trova, tra l'altro, l'Archivio storico delle province napoletane facente parte del fondo Tancredi e il ricco fondo Fischetti. Franco Cardini, nel recensire su "Ricerche storiche" (Anno IV lug.-dic. '74, Olschki ed., Firenze) l'opera di

Francesco Paolo Fischetti *Mercurio, Mithra, Michael* scrisse: «Francesco P. Fischetti si dedica da anni, con passione e irruenza, agli studi sul culto micelita in genere e garganico in particolare, ed ha raccolto su ciò una quantità impressionante di documenti, soprattutto iconografici». Quella quantità impressionante di documenti si trova nella biblioteca comunale di Monte. I laureandi, di Monte e non, che preparano la tesi su argomenti di storia garganica affermano di aver trovato più fonti presso lo confermano. Eppure, gli amministratori comunali, così speranzosi nell'arrivo della ciogena dell'Unesco che depositi il santuario di san Michele nel patrimonio dell'Umanità, dormono quando devono impegnarsi in proprio. Hanno dormito per quattro anni, senza impegnarsi un giorno per mettere a norma la biblioteca, limitandosi a maledire chi con l'esposto-denuncia non si è fatto i fatti propri. Reazione tipica di chi vive in isolamento su un cuccuzolo e vuole godersi in santa pace la quiete borbonica.

"Dimissionari" Nasuti, il nuovo assessore alla Cultura, Giovanni Granatiero, sembra animato da buone intenzioni: probabilmente riuscirà a scongiurare l'insensibilità della Giunta comunale. Ultimamente, in occasione di un forte temporale, l'acqua ha invaso i locali della biblioteca,

mettendo a rischio migliaia di libri chiusi in scatoloni e tenuti per terra per mancanza di spazio e di scaffali. Il nuovo assessore è riuscito, *Deo gratias*, a reperire 15mila euro per rifare gli infissi, mettendola al riparo dall'acqua piovana. Siamo ormai alla chiusura dell'esercizio finanziario 2009 e si potrebbe, con un po' di buona volontà, utilizzare il relativo avanzo di amministrazione per la messa in sicurezza dei locali delle Clarisse destinati a biblioteca. Se, come pare, i suddetti locali non sono "adattabili" a biblioteca per via delle ineliminabili barriere architettoniche, si potrebbe sempre adibire a biblioteca la vecchia caserma dei carabinieri oppure, come si ipotizzò in passato, il ex refettorio dell'edificio scolastico Tancredi.

Gli archivi storici e tante altre carte del Comune, considerate "cartacce", accatastate alla rinfusa in un vecchio mulino, nella casa del custode dell'edificio scolastico di Vico San Leonardo, negli scantinati della scuola materna "Montessori" e in altri locali di fortuna potrebbero trovare una definitiva sistemazione nei locali della vecchia biblioteca di Corso Vittorio Emanuele, che il Comune, con inaudita superficialità intende vendere al miglior offerente.

Tommaso di Jasio

LUTTO A PESCHICI

MATTEO ROCCO RAUZINO DI ANNI 83



Hanno detto che, con te, ne è andato un personaggio, un pezzo di storia della bella Peschici che tanto amavi. Ti chiamavano "Il Maggiore": eri davvero grande, nel lavoro, nell'onestà, nel rispetto degli altri, nella simpatia e gioiosità.

La tua amabile persona rimarrà per tutti un esempio da trasmettere alle future generazioni. Il Signore ti accolga con quella benevolenza che tu hai sempre mostrato per tutti, da uomo di fede.

Ti salutiamo con un forte bacio. Resterà sempre vivo nel nostro cuore.

I tuoi cari

Alla figlia Teresa Maria, nostra collaboratrice, e ai familiari tutti SENTITE CONDOGLIANZE dalla redazione de "Il Gargano nuovo"

LA LUCE DELL'OMBRA

UN FILM DI CARLO FINZI CON ROSARIA VERA

Sabato 10 Ottobre scorso, a Foggia, presso il cinema Falso Movimento abbiamo assistito alla prima del film "La luce dell'ombra", opera di Carlo Finzi.

In questo suo primo lungometraggio, il giovane regista foggiano narra le intricate e mai sviscerate vicende di una famiglia borghese, che vengono fuori finalmente alla morte dell'"Uomo" di casa, quando gli interessi particolari di natura economica indeboliscono le difese e inducono tutti a gettare via la maschera.

La vicenda si snoda in un crescendo vorticoso, al ritmo della musica etnica del nostro Gargano e della taranta.

Certo, come un po' tutte le opere prime, il film mostra qualche ambizione di troppo e qualche incertezza stilistica, laddove è girato con un registro espressivo grottesco che non sempre riesce a coniugare senza stridori il farsesco e il drammatico del plot, o qualche forzatura contenutistica, che vuole ad esempio un lungo pranzo nella stanza accanto al defunto, costume a noi estraneo.

In compenso il film è girato col cuore e i vari segni del cinema di

Fellini e di Almodovar, che vi abbiamo scorto, non sembrano superficiali citazioni o vnote imitazioni, ma materiale vissuto, fatto proprio emotivamente e tecnicamente dal regista.

La musica dei Terranova fa da colonna sonora e da sottofondo al clima torrido dei peccati e dei tradimenti della famiglia borghese in disfacimento, consumati nella bella villa di un Gargano surreale. In realtà, la location del film, è stata la Spagna, che rappresenta degnamente il nostro Gargano.

Da apprezzare infine le performance degli attori, tra cui un posto di rilievo ha occupato la nostra concittadina Maria Rosaria Vera, presente sin dall'inizio con la scena fin troppo veristica del "pianto", calcata dall'espressività della mimica e del corpo, dalla gestualità, oltre che del linguaggio verbale.

L'attrice vichese, la cui bravura e versatilità nei vari generi teatrali, in vernacolo come in lingua, già da molto tempo è ben nota a tutti i nostri lettori, dà vita, in questa sua terza esperienza cinematografica, ad un'interpretazione memorabile, che impreziosisce tutto il film.

l.c.

Julietta Marocco, Carlo Finzi e Maria Rosaria Vera



TRIMALCIONE A CAGNANO

OPERA IN DUE TEMPI DI ANTONIETTA MIUCCI

Col tempo e con la paglia si costruiscono le cronache teatrali. Eh, sì, perché solo ora, a novembre, va in macchina questa che vuol essere la cronaca di uno spettacolo estivo.

Infatti, sulla piazzetta Bellavista di Cagnano, la sera del 12 agosto scorso l'Associazione "Diomedea" ha portato in scena una interessante versione in dialetto cagnanese del *Trimalcione*, una farsa davvero interessante, recitata con disinvoltura da uno stuolo di belle ragazze e da Trimalcione, unico uomo della brigata. (Questo mi fa venire in mente uno spettacolo di rivista degli anni cinquanta al Teatro Sista di Roma con Macario. Il titolo era: *Tutte donne meno io*.)

Bellissimi i costumi, scenografia scarsa come è ora di moda, ben maneggiate le luci, ottimo il contrappunto musicale. Testo leggero, scorrevole, e quindi recitazione spigliata, adeguata alla farsa; davvero ammirevoli le ragazze, simpatiche, bravo Trimalcione. Grande pubblico, gran divertimento. E molti applausi. Stralcio ai alcuni passi della presentazione.

"La cena d'Tr magghion" vuole essere la parodia della Cena di Trimalcione del Satyricon di Petronio. Nella nota accezione cagnanese, infatti, *tr magghion* si dice di persona abnorme a seguito di abbuffate e di cene trimalcioniche!

"Così "La cena d'Tr magghion" o, come dir si voglia, "La Farziata" parafrasando Petronio, richiama il carnevale, sia per le portate abbondanti e grossolane che ricor-

dano il giovedì grasso, sia per il linguaggio realistico tipico della farsa e sia per la finta morte finale che ricorda il tradizionale funerale dauno, che si faceva a carnevale bruciando il fantoccio di paglia in piazza tra stridi e sghignazzi... e la «morte, tra serio e faceto, a farla da padrona».

«Ma se muori a Cagnano li *Disil t l'anna cantà e li Verbugalia...* e *Lu Cunsol l'anna purtà...* perché *Cagnano Satyricon sop alla moria magna e anna ballà...* e *lu di adda rumanè: la farziata munit a vdè!*».

Ecco il tabellone: "La cena d'Tr magghion" (alias *La Farziata*) Parodia della cena di Trimalcione di Petronio tratta dal Satyricon. Opera in 2 tempi dell'Associazione "Diomedea" scritta e diretta dalla prof.ssa Antonietta Mucci. Personaggi e interpreti:

Trimalcione: Michele Petracca; *Fortunata*: Grazia Stefanin; *Scintilla*: Antonietta Coluppi; *Encolpia*: Costanza Schiavone; *Asclita*: Carolina Tancredi; *le popolane*: Palma Stefanin, Libera Mucci, Michela Di Nauta, Antonietta De Simone, Franca Precipice, Di Rita Lazzarella; *il banditore*: Michele Vitadom; *il giullare*: Matteo Lazzarella; *alla musica*: Antonio Giacobbe, Giovanni Falco, Antonio Tancredi; *scenografia*: Donatella Criscuoli, Teresa Di Cataldo, Antonietta Coccia; *regia*: Antonietta Mucci; *cameraman*: Cirillo Coccia; *pubbliche relazioni*: Antonietta Santodduche.

Atropal

Lsm LUCIANO STRUMENTI MUSICALI

Editoria musicale classica e leggera
CD, DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Service audio e noleggio strumenti

VICO DEL GARGANO (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884 96.91.44

Novità servizio di accordature pianoforti

AMPIO PARCHEGGIO

Biancheria da corredo
Uomo donna bambino
Intimo e pigiama

Tessuti da metraggio
Corredini neonati
Merceria

Pupillo

Qualità da oltre 100 anni

VICO DEL GARGANO (FG)
Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO
REDAZIONE Antonio FLAMINIO, Leonora CISETTI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A. P. SAGGESE, Pietro SAGGESE		CORRISPONDENTI AGRICOLA ENZO LO ZITO, 0882 64.62.94; CAGNANO VARENO CISETTI Leonarda, via Bari cn; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia LOPINORE, via Tamalio 21 - Ispina; LIBERO, IT: ISCHITELLA Maria Giuseppe d'Erario, via Zappetta 11 - Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; MANFREDONA MATTINATA MONTE SANT'ANGELO Michele COSENTINO, via Viesse 14 MANFREDONA - Giuseppe PIEMONTESE, via Manfredi 121 MONTE SANT'ANGELO ROSA GARGANICO Pietro SAGGESE, piazza Padre Pio 2; ROMA ANGELA PICA, via Urbana 12/C; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo AUCELLO, via L. Cera 7; SANNICANDARO GARGANICO Giuseppe BASILE, via Molise 28; VESTE Giovanni Manti, via G. Matteotti 17.		La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente in formato Word) e immagini possono essere inviati a: - "Il Gargano nuovo", via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG) - Emastropolo@libero.it - 0884 99.17.04 - silverio.silverio@alice.it - 088496.62.80 - ai redattori e ai corrispondenti		STAMPATO DA GRAFICHE DI PUMPO di Mario di PUMPO Corso Madonna della Libera, 60 71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67 dipum@virgilio.it		La pubblicità contenuta non supera il 50% Chiuso in tipografia il 20 dicembre 2009		PERIODICO INDIPENDENTE Autorizzazione Tribunale di Lecce. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975 Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostentore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a Edizione Associazione culturale "Il Gargano nuovo" Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26		EDICOLE CAGNANO VARENO <i>La Mattia</i> , via G. D. Vagno 2; Stefanina Giovanni <i>Cartoleria, giocattoli, profumi, regali</i> , corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesse, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Gerolamo Antonietta Agnelli Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico; Paolo Franco <i>Cartoleria giocattoli; Cartoleria</i> di Graziano Nazzaro, via G. Matteotti 29; MANFREDONA Caterino Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI Millecose, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO <i>Fiori di Carta</i> edicola cartoleria, corso Madonna della Libera; Altomare Pamela <i>Edicola cartoleria</i> , via Mazzini 10; SAN GIOVANNI ROTONDO Erbisteria Siena, corso Roma; SAN MARCO Infante Michele <i>Gioriali riviste bar tabacchi</i> aperto tutto l'anno; SANNICANDARO GARGANICO Cruciano Antonio <i>Timbri targhe modulatoria servizio fax</i> , via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziosi Mimi <i>Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non</i> , corso Umberto; VESTE Di Santi Rossina <i>cartoleria</i> , via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.			